

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XI/N. 9
NOVEMBRE 2019

Trinità
e liberazione



2020

Spezziamo
le nostre paure
I GIOVANI
VICINI E LONTANI
CI ASPETTANO

UN ALTRO ANNO INSIEME
L'OMAGGIO PER IL 2020

Il nuovo Ministro Provinciale
PADRE GIOVANNI MARTIRE SAVINA

**UN NUOVO SERVIZIO NELL'ORDINE
PER SOLLECITARE E FAVORIRE
LA COMUNIONE FRATERNA**

NOVEMBRE 2019



VENOSA/BERNALDA - Come ogni anno nel mese di settembre Bernalda ospita il consueto viaggio a cavallo dei ragazzi disabili ospiti dei centri di riabilitazione dei Padri Trinitari

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 9/novembre 2019

16

*in copertina
a novembre*
con Giovanni M. Savina



4

**QUESTO MESE
CAMMINARE INSIEME**

Editoriale 3
Catechesi e Vita 22
Pagine Sante 24
Pianeta confessione 24

4 VITA TRINITARIA
IL SIT
Perseguitati più che mai
Quasi 300 milioni
di cristiani vivono in terre
di persecuzione

CURA & RIABILITAZIONE

26 A BERNALDA
NONNI ALLA RISCOSSA
BIMBI E ANZIANI:
SCAMBIO DI VITA



8 VITA TRINITARIA
VIAGGIO ...IN FAMIGLIA
**L'azione dell'ordine
trinitario nella storia.**
I Redenzione in Polonia

10



12 VITA TRINITARIA
CONFRATERNTE TRINITARIE
Antiche icone
Trinità del Riscatto
Trinità dei Pellegrini

22



22 VITA TRINITARIA
ROMA TRINITARIA
**La chiesa di San Bernardo
alle Terme**

28



PRESENZA
29 GAGLIANO DEL CAPO
30 LIVORNO
31 VENOSA
31 BERNALDA

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



CAMMINARE INSIEME SPECIE NEI VIOTTOLI DI PERIFERIA

Assomigliamo sempre di più a delle pigre lumache che hanno bisogno di rimanere attaccate al loro guscio. Un tempo ormai lontano ci bastavano dei buoni sandali, un solido bastone e una capace bisaccia e si andava per il mondo, dopo di che il sentiero era quello disegnato dai propri passi e a sera la soddisfazione era poter dire Ce l'ho fatta, sono giunto sin qui, domani tornerò a camminare. Oggi l'uomo si rintana nei recinti della propria casa che cerca di difendere dall'assalto dei predoni. Quando si muove si preoccupa di rimanere sempre connesso, legato al Gps, agganciato alle pareti della propria utilitaria o alle trame dei like dei socialnetwork. Al più si concede due passi, giusto per un selfi, da far girare nella rete.

Non è più nomade, l'uomo d'oggi, e non sa neppure mettersi in viaggio e forse non è nemmeno stanziale: è sì, fermo, riluttante al cammino, ma non è riuscito a metter radici, non sa nemmeno che cosa sono le radici: conosce soltanto quei sottili legami che lo mantengono appeso, lungo le piste di internet, come farebbe un pipistrello in cima ai rami bui e sconosciuti della foresta.

Fermo e solo. Anche la folla sta cambiando di segno. Al margine dei giardini comunali, su una panchina, sorprendiamo quattro amici che dicono di attendere la sera. È sconsolante: ciascuno di loro comunica con il proprio cellulare. Fra loro non si scambiano se non poche parole di circostanza. Nessuno conosce l'altro e forse a nessuno interessa sapere dell'altro: tutti con la testa ripiegata sulle braccia, con lo sguardo catturato dal piccolo display, digitano sul proprio telefonino...

Nessuno si muove e ciascuno resta isolato.

Non sappiamo se sia un destino o una scelta motivata o un'oscura condanna. Resta inquietante una domanda: Dov'è la comunità? Dov'è il senso del Noi? Dov'è quell'impeto a fare, ad agire, ad esplorare, a camminare lungo le vie del mondo e lungo i sentieri della storia?

La salvezza dell'uomo è nella sua peregrinatio, nel suo continuo mettersi in cammino, in questo suo paziente e perseverante andare verso la terra promessa... e mai da solo: perché ci si salva sempre insieme, come ha più volte ricordato Papa

SENZA RADICI

NON È PIÙ NOMADE,
L'UOMO D'OGGI, E NON SA
NEPPURE METTERSI IN
VIAGGIO E FORSE NON È
NEMMENO STANZIALE:
È SÌ, FERMO, RILUTTANTE
AL CAMMINO

Francesco in queste ultime settimane. La comunità si rende visibile nella frazione del pane, all'interno del tempio; ma si realizza un passo alla volta, nel cammino che si compie verso il tempio e dal tempio verso la città degli uomini. Una volta, quando ancora, all'alba, si celebravano le novene in preparazione delle più significative feste dell'anno liturgico, al primo annuncio delle campagne, si aprivano gli usci e, l'uno accanto all'altro, si andava tutti verso il tempio. Quelle diverse piccole file di persone, da cui nasceva, un po' alla volta, una sorta di processione, che più tardi si sarebbe riprodotta in senso inverso, davano il senso di una comunità che prende corpo e identità lungo un cammino da compiere insieme.

Abbiamo bisogno di riscoprire la forza valoriale del camminare insieme, del procedere passo dopo passo verso una epifania del cuore e dello spirito. Abbiamo bisogno di riprenderci la strada, di riconquistare i viottoli della periferia, i passi faticosi di una quotidianità non più imprigionata dalla realtà virtuale.

I RISULTATI DELLA RICERCA
DELLA FONDAZIONE DI DIRITTO PONTIFICIO
“AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE” (ACS).
ECCO IL SANTUARIO DEI NUOVI MARTIRI
DEL XX E XXI SECOLO

PERSEGUITATI PIÙ C
QUASI 300 MILIONI DI C
VIVONO IN TERRE DI P



CHE MAI CRISTIANI PERSECUZIONE

"Aumentano progressivamente la consapevolezza e le iniziative di denuncia, ma la persecuzione anticristiana continua a diffondersi, assumendo forme diverse e trovando nuovi colpevoli. Sono quasi 300 milioni i cristiani che vivono in terre di persecuzione". È quanto emerge dalla ricerca della Fondazione di diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che soffre" (Acs), intitolata "Perseguitati più che mai. Focus sulla persecuzione anticristiana tra il 2017 e

CONTINUA A PAG. 7

CONTINUA DA PAG. 5

il 2019". Il testo passa in rassegna gli sviluppi più significativi nei 20 Paesi (Arabia Saudita, Burkina Faso, Camerun, Cina, Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Filippine, India, Indonesia, Iran, Iraq, Myanmar, Niger, Nigeria, Pakistan, Repubblica Centrafricana, Siria, Sri Lanka, Sudan) che destano maggiore preoccupazione a causa delle violazioni dei diritti umani subite dai cristiani.

◆ MOVIMENTI

“L’asse del fondamentalismo islamico - si legge - si sposta sempre più dal Medio Oriente all’Africa e all’Asia meridionale ed orientale” mettendo a rischio la presenza cristiana e di altre minoranze in questi Paesi. È convinzione della Fondazione pontificia che “garantire il diritto delle minoranze religiose ad abitare la propria patria possa assicurare un contenimento delle migrazioni forzate, riducendo al tempo stesso la tensione sociale che affligge le nazioni che ricevono migranti nel proprio territorio, anzitutto l’Italia”. Acs “è in contatto diretto con i cristiani perseguitati, i quali esprimono continuamente il desiderio di restare in patria e chiedono un aiuto per non essere costretti ad emigrare”.

◆ AFRICA

Dalla ricerca emerge che “è soprattutto l’Africa il nuovo fronte del fondamentalismo islamico: dei 18 sacerdoti e una religiosa uccisi nel mondo nel 2019, ben 15 sono stati assassinati in questo continente”. In Nigeria, accanto alle violenze di Boko Haram ai danni dei cristiani, si intensificano quelle di estremisti islamici tra i mandriani di etnia fulani. In Burkina Faso nei soli primi sei mesi del 2019 sono stati uccisi 20 cristiani, tra cui tre sacerdoti e un pastore. In Niger la situazione è drammatica. Il Paese è accerchiato da gruppi islamisti come Al-Qaeda nel Maghreb Islamico presente in Mali, Isis in Libia, Boko Haram in Nigeria e gruppi fulani in Mali e Burkina Faso. Oppressione, discriminazione e uccisioni di religiosi, preti e fedeli cristiani si registrano in Repubblica Centrafricana mentre in Sudan e Eritrea, la minaccia per i cristiani proviene dallo Stato e si manifesta con confische e

2019: la fotografia della persecuzione anti



Anticristiana nel mondo



Restare in patria

Aiuto alla Chiesa che soffre è in contatto diretto con i cristiani perseguitati, i quali esprimono continuamente il desiderio di restare in patria e chiedono un aiuto per non essere costretti ad emigrare

Nuova cultura

Accanto a numerose iniziative di sensibilizzazione alcuni governi hanno voluto contribuire concretamente a riparare al genocidio commesso contro i cristiani dallo Stato Islamico in Iraq

chiusure di scuole e ospedali.

◆ ASIA

“I numerosi attentati verificatisi nel periodo in esame (2017-2019) mostrano come, al pari dell’Africa subsahariana, l’Asia meridionale ed orientale rappresenti oggi il nuovo campo d’azione jihadista”, denuncia Acs. La Corea del Nord è il luogo più pericoloso del mondo per gli appartenenti ai gruppi religiosi, innanzitutto per i cristiani (70mila) imprigionati nei campi di lavoro. In Cina la vita dei cristiani è più difficile dopo l’entrata in vigore, il 1° febbraio 2018, del nuovo Regolamento sugli affari religiosi che ha ulteriormente limitato la libertà di fede. Attentati con decine di morti cristiani si sono verificati in Indonesia, nelle Filippine, dove opera il gruppo islamista Abu Sayyaf.

Lo Stato Islamico ha rivendicato gli attacchi in Sri Lanka il giorno di Pasqua di quest’anno (21 aprile) con 258 vittime. Si tratta della peggiore atrocità commessa contro i cristiani durante il periodo in esame. In Pakistan l’assoluzione di Asia Bibi decisa dalla Corte Suprema il 31 ottobre 2018 non ha modificato le condizioni delle minoranze religiose.

Accusati di blasfemia restano ancora in carcere 25 cristiani di cui sei condannati a morte. Ogni anno centinaia di ragazze e adolescenti sono rapite e convertite con la forza all’Islam. Stessa sorte per le giovani cristiane di etnia kachin in Myanmar (Birmania). Nell’omonimo Stato, l’esercito birmano continua a usare i cristiani per “ripulire” le aree disseminate di mine antiuomo.

Infine, in India i cristiani sono nel mirino dei fondamentalisti indù. Sono state segnalate oltre 1.000 aggressioni ai danni dei cristiani tra l’inizio del 2017 e la fine del marzo 2019. Nel 2018 oltre 100 chiese sono state chiuse come conseguenza di attacchi di estremisti indù o dell’intervento delle autorità.

◆ MEDIO ORIENTE

Sempre più critica la condizione dei cristiani in Medio Oriente. In Iraq e Siria, nonostante la sconfitta dello Stato Islamico, l’impatto del genocidio messo in atto dai jihadisti si è mostrato in tutta la sua drammaticità durante il periodo in esame.

I cristiani in Iraq erano un milione e mezzo prima del 2003, mentre nell’estate del 2019 il loro numero era “inferiore” a 150.000 (-90%). In Siria, invece, a metà 2017, i cristiani erano stimati in meno di 500.000, rispetto al milione e mezzo di prima del conflitto (2011). Cristiani nel mirino anche della Federazione democratica della Siria del Nord che persegue un’attività di “curdizzazione” volta alla cancellazione della presenza cristiana grazie anche alla chiusura di alcune scuole cristiane. In Iran 142 cristiani sono stati arrestati tra il novembre e dicembre 2018 perché ritenuti appartenenti a una “setta di sionisti” che cercava di “indebolire l’Islam e la Repubblica islamica”. “Migliore” il quadro in Egitto, dove la diminuzione degli attacchi anticristiani sembra dimostrare l’efficacia delle misure intraprese da al-Sisi contro lo Stato Islamico. Tuttavia, nel novembre 2018 sette persone sono state uccise e 19 ferite durante un attacco di terroristi islamisti a tre autobus su cui viaggiavano pellegrini cristiani.

◆ DI POSITIVO

Nel periodo in esame l’unica nota positiva è la crescente presa di coscienza della piaga della persecuzione anticristiana da parte della comunità internazionale. Accanto a numerose iniziative di sensibilizzazione - tra le quali ricordiamo l’illuminazione in rosso del Colosseo organizzata da Aiuto alla Chiesa che soffre il 24 febbraio 2018 - alcuni governi hanno voluto contribuire concretamente a riparare al genocidio commesso contro i cristiani dallo Stato Islamico in Iraq. Il 16 ottobre 2018 gli Stati Uniti hanno stanziato oltre 178 milioni di dollari per sostenere le minoranze religiose ed etniche in Iraq, raggiungendo un totale di quasi 300 milioni di dollari dal 2017. Il governo tedesco ha stanziato 35 milioni di euro per la ricostruzione di 900 case distrutte dall’Isis nella Piana di Ninive. L’Ungheria ha donato 15 milioni di euro (di cui 4 esclusivamente a favore delle Chiese caldea e siro-cattolica) ed ha istituito un Sottosegretariato per l’Aiuto ai cristiani perseguitati. Italia e Paesi Bassi hanno stanziato 2 milioni di euro ciascuno e l’Austria un milione di euro per alleviare le sofferenze dei cristiani in Iraq e migliorare le loro condizioni di vita.

UN RACCONTO CHE SVELA L'URGENZA DELL'

L'AZIONE DELL'ORDINE TRINITARI LA PRIMA REDENZIONE IN

Nel contesto dell'azione redentrice dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi troviamo moltissime redenzioni degne di essere conosciute per promuovere l'entusiasmo e la creatività attorno al carisma di San Giovanni de Matha ancora oggi. Abbiamo scelto, per queste poche righe, la prima Redenzione della Polonia. Troviamo nel racconto alcune chiavi e motivazioni perennemente valide dal tempo di San Giovanni de Matha.

◆ LEOPOLI 1686

I Trinitari polacchi, sin dal primo momento della loro fondazione, iniziarono a redimere schiavi cristiani. Scelsero di aprire la prima *Domus Trinitatis* a Leopoli, e non a Varsavia, perché più vicina alle frontiere con l'impero turco. Da lì sarebbe stato più facile dedicarsi al riscatto degli schiavi cristiani. I Trinitari s'insediarono a Leopoli il 14 luglio 1686. Il racconto di questa prima Redenzione dalla Polonia svela il cuore autentico del trinitario seguace di Giovanni de Matha. Non si trattava di un riscatto numeroso, ma nelle limitate possibilità dei trinitari mostrava il coraggio e la determinazione di portare avanti in favore degli schiavi l'opera più genuina dell'Ordine della Santissima Trinità. Seguendo il racconto di questa prima redenzione, scritto dai redentori per aggiornare il Procuratore Generale dell'Ordine, possiamo percepire come lo Spirito muove il cuore del trinitario e della trinitaria di ogni tempo. Scopriamo un cuore infiammato dal carisma trinitario-redentivo.

◆ IL REDENTORE

Una volta portata a compimento la Redenzione era prassi informare il Procuratore dell'Ordine. In questa occasione si narrava la Redenzione portata a termine agli inizi del 1688 dal Redentore nominato dal Consiglio



Generale, Fr. Michele di Santa Maria. Un piccolo dettaglio, Fr. Michele del Santissimo Sacramento era di origine armena e conosceva le lingue armena, polacca, latina, italiana, araba e tartara.

Ecco qui la trascrizione della Lettera del Redentore, P. Fr. Michele di Santa Maria, scritta a Leopoli nel febbraio 1688, solo alcuni giorni dopo aver portato a termine la Prima Redenzione.

◆ LA LETTERA

Rev.do Padre Procuratore. Grazie alla Santissima Trinità, si sono compiuti i miei desideri di dare inizio alla nostra celeste missione di redenzione degli schiavi; in tali circostanze abbiamo toccato con mano la speciale assistenza della Santissima Trinità nel realizzare questa santa opera di riscatto.

Abbiamo raccolto l'anno scorso, con molta fatica e tante diligenze, cinquecento reali. Ho visitato Sua Maestà Serenissima ottenendo il passaporto per la sicurezza e custodia del cammino; ma il comune nemico, avendo avvertito che eravamo decisi a portare avanti l'opera, ha fatto di tutto per impedirlo, arrancando mille

scuse attraverso alcune persone, che erano interessate solo al loro tornaconto, che utilizzavano il denaro che ricevevano dalle famiglie che avevano dei familiari schiavi nella Tartaria, per ottenere la loro liberazione... Ci hanno messo di fronte a montagne inaccessibili. Ci dicevano che il pericolo era evidente, non solo di perdere il denaro, ma pure di perdere la vita se partivamo da soli nella terra dei tartari, perché non ci conoscevano; e che, se avessimo portato l'abito e le croci, questo avrebbe irritato quei barbari che sono nemici della croce.

Abbiamo dovuto controbattere a tutto questo, ribadendo che, se altri andavano e potevano farlo, anche noi eravamo capaci di farlo; e che se c'era pericolo, non era opportuno che, avendo noi l'obbligo di redimere come missione pur affrontando sacrifici e pericoli, delegassimo questo obbligo ad altre persone.

Vedendo che non riuscivano a convincerci, hanno provato a trovare altre scuse, quali, ad esempio, l'eventualità che i turchi, conoscendoci, avrebbero alzato il prezzo per la liberazione degli schiavi. Ho ribattuto sostenendo che era esattamente

'OPERA TRINITARIA

TARTARIO NELLA STORIA TERRA POLACCA



il contrario, perché a differenza di chi va a liberare degli schiavi specifici (un padre, un amico, un familiare, ecc...), noi non cercavamo quella o quell'altra persona nello specifico ma a noi interessava e interessa redimere schiavi cristiani in generale.

Tutto questo accadeva alla presenza del Gran Generale e di altri grandi del regno, che sono rimasti meravigliati, vedendo la risolutezza e la libertà delle nostre risposte. Il Gran Generale ci ha dunque offerto custodia fino alla frontiera turca, fino a Jansvia. In questa città si sono verificati episodi che hanno portato grande confusione e turbamento. A Jansvia vi era un religioso di un certo Ordine (finto religioso), al quale si rivolgevano tutti per la redenzione degli schiavi; lui, tutto sconvolto, mi ha chiesto subito il motivo della mia presenza in città, sostenendo che avrei messo a rischio la mia vita, dacché vi erano, secondo la sua finta versione dei fatti, più di diecimila tartari vicino a Cameneco, da dove sarei dovuto passare io per riscattare gli schiavi, e che questi mi sarebbero venuti incontro. Mi disse che sarebbe stato meglio lasciare lì il denaro e che avrebbe negoziato lui il riscatto. Gli ho detto che non ero d'accordo, e che non avrei lasciato nelle

sue mani neppure un reale. E che se non ci fossero state le condizioni per portare avanti la missione, sarei tornato con i soldi della redenzione al mio convento; poi, questo finto religioso ha chiesto ai suoi interpreti di rafforzare le sue tesi e di convincerci della difficoltà.

In questa grande confusione siamo stati trattenuti sedici giorni, che per me sembravano sedici anni... Abbiamo dunque deciso di ripartire. Ho detto loro che saremmo partiti per un'altra città vicina. Siamo partiti in direzione Cameneco. Era il 28 gennaio, faceva un freddo aspro e rigoroso, sembrava che perfino il tempo avesse congiurato contro di noi. Abbiamo impiegato cinque giorni per fare una sessantina di chilometri. Siamo stati obbligati a dormire quattro notti nella foresta, all'intemperie, sopra la neve. Se devo spiegare il motivo per cui siamo partiti in questo periodo dell'anno, posso solo dire che non c'era altra scelta, pur di portare un po' di pace in queste terre.

Siamo arrivati a Cameneco senza alcun pericolo da parte dei nemici. Giunti alla casa del Maresciallo, questi ci ha accolti con umanità. Tuttavia ben presto la situazione è cambiata, essendo stati tacciati di tutto. Ad un certo punto, abbiamo avuto il permesso di rimanere lì solo una giornata. Ho cercato di negoziare in fretta e ho trovato un accordo per la liberazione di otto schiavi. Ho sentito forte la Provvidenza: in quello stesso giorno ha avuto inizio il nostro Ordine e hanno ricevuto l'Abito i Nostri Santi Padri. Era proprio il giorno della Purificazione. In questo stesso giorno siamo entrati a Cameneco e abbiamo dato inizio alla redenzione. Dio si serve di tutto.

Siamo ritornati molto felici, nonostante il freddo intensissimo. Siamo stati controllati da una cinquan-

tina di turchi, che, non trovando nulla di strano, si sono limitati ad accompagnarci. Siamo arrivati a Leopoli il giovedì, 12 febbraio. Ho inviato l'altro fratello al convento per dare l'avviso, ed io sono rimasto in una casa di campo con gli schiavi liberati. Durante quella stessa notte abbiamo fatto visita con gli schiavi al Gran Generale. Ci ha ricevuti con grande soddisfazione, assieme ad altri signori. Mi ha domandato se siamo riusciti ad arrivare a Cameneco. Ho risposto di sì, e ho raccontato quanto accaduto. Pieno di ammirazione, ha detto: Le Vostre Reverenze sono persone decise; sarei molto contento di avere molti soldati così determinati nell'affrontare la guerra, come le Vostre Reverenze nel compiere la missione del loro Ordine, disposti ad affrontare i pericoli e con tanto animo. E rivolgendosi agli altri ripeteva: quanto sono magnanimi e ammirevoli! Lo abbiamo invitato alla processione del giorno seguente; ha partecipato con i due figli e molti altri signori e tantissima altra gente. La funzione e celebrazione si sono svolte con devozione ed il plauso di tutti. Il Signore ci conceda di fare molte redenzioni, con grande numero di schiavi cristiani. Abbiamo fatto tanto in questo povero convento che, appena fondato, ha dato i natali ad una missione così importante. La Santissima Trinità ci accompagni sempre.

P. Fr. Michele di Santa Maria, trinitario scalzo, Leopoli, febbraio 1688
(cfr Bonifacio Porres, *Libertad a los Cautivos*, 1997, 583-586).

◆ IN CAMMINO

Questo racconto storico sulla Prima Redenzione a partire dalla Polonia ci serve come presentazione per una serie di lavori dedicati all'azione redentrice dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi attraverso i secoli fino ad oggi.

**DAL RACCONTO
SI PERCEPISCE COME
LO SPIRITO MUOVE
IL CUORE DEL TRINITARIO
DI OGNI TEMPO.
UN CUORE INFIAMMATO
DAL CARISMA
TRINITARIO-REDENTIVO**



FU IL MAESTRO DEL NOVIZIATO DI SAN MICHELE DEI SANTI MARTIRE DELLA RICONCILIAZIONE

Se guardiamo agli otto secoli di storia trinitaria, quanta ricchezza di testimonianza evangelica! Troviamo Santi in ognuno di questi secoli e nei diversi rami dell'albero della Famiglia Trinitaria: religiosi, monache contemplative, religiose, laici delle diverse associazioni, sacerdoti, vescovi e qualche Papa. Nella loro diversità e ricchezza ci rivelano 'l'anima' della Famiglia Trinitaria e ci incoraggiano ad accogliere le sfide del presente e ad essere aperti al futuro, in fedeltà

creativa al carisma di San Giovanni de Matha. Loro hanno dato risposta alle sfide di quel tempo e sono per noi oggi compagni di strada.

◆ CENNI BIOGRAFICI

Il Venerabile P. Fr. Paolo Aznar nacque intorno al 1560 nel villaggio Hoz de Jaca (Huesca) in una famiglia benestante. Fu contemporaneo di San Simone di Roxas, con il quale ebbe un interscambio di lettere ed una stretta

amicizia, di San Giovanni Battista della Concezione e dei Martiri di Algeri. Fu Maestro dei Novizi al tempo di San Michele dei Santi. Nei suoi Processi di Canonizzazione dichiarò cose stupende sul suo santo novizio, che era morto alcuni anni prima, nel 1625.

La vita esemplare del Venerabile Paolo Aznar è stata coronata dal martirio. Scrisse dei meravigliosi volumi sull'Ordine Trinitario, i Fondatori, Nostra Signora del Buon Rimedio. Fu eletto Ministro di San Lamberto a Za-

ragoza, e poi di Avingagna, la prima Domus Trinitatis fondata da San Giovanni de Matha nella Penisola Iberica, e nella Domus Trinitatis di Barcellona ha avuto per lunghi anni l'incarico di Maestro dei Novizi.

Guidò i suoi fratelli soprattutto con il suo esempio, ed ebbe un forte impatto nei trinitari di Aragona e Catalogna. Nei suoi scritti svela il suo forte desiderio di riforma e di ritorno alle origini dell'Ordine. Sorprende che molti degli elementi presenti nella Riforma di San Giovanni Battista della Concezione si trovino negli scritti del Venerabile Paolo Aznar, come segni propri pure dei Trinitari Calzati.

◆ **TESTIMONE E MARTIRE**

Il mistero della Trinità è stato il cuore della sua intera vita religiosa ed esortava i fedeli alla continua e fervorosa confessione di così adorabile mistero. Era devotissimo della Beata Vergine Maria, e suo grande divulgatore sia con la parola che con gli scritti. A Barcellona, come a Zaragoza, era conosciuto e stimato per la sua santità, coronando la sua vita con l'aureola del martirio in quanto fedele amministrazione del Sacramento della Riconciliazione. Questo Sacramento ha un ruolo straordinario anche nella Regola di San Giovanni de Matha.

Una grande peccatrice di quella città si convertì frequentando il confessionario del Venerabile Paolo Aznar, ma l'amante della penitente si sentì molto irritato per questa conversione, tanto che giurò vendetta contro il Servo di Dio. Cercò l'occasione per togliergli la vita e quando la trovò lo colpì a morte nei dintorni di Barcellona. Sopravvisse otto giorni, nei quali perdonò e pregò per il suo uccisore, e, ricevuti i Santi Sacramenti, consegnò l'anima alla Santa Trinità. Era il giorno 24 agosto 1634 (cf *Diccionario de Escritores Trinitarios*, 1898, vol.I, 82).

Venne sepolto nella Chiesa del convento di Barcellona, in luogo distinto per la sua fama di santità. I fedeli di Barcellona piansero a lungo la sua morte, e con universale acclamazione vennero celebrate le sue virtù, religiosità, zelo e martirio.

Nell'anno 1776, in occasione del restauro della Chiesa Trinitaria di San Jaume di Barcellona, avvenne la traslazione del corpo del Venerabile Paolo Aznar con l'assistenza dell'illustrissimo Vescovo della città, della Curia, e a questa traslazione parteciparono numerosi canonici, religiosi, nobili e gente del Popolo. Venne deposto nella cappella di Santa Cateri-

MODELLO DELL'ORDINE GUIDÒ I SUOI FRATELLI SOPRATTUTTO CON IL SUO ESEMPIO. NEI SUOI SCRITTI SVELA IL SUO FORTE DESIDERIO DI RIFORMA E DI RITORNO ALLE ORIGINI DELL'ORDINE



na, al lato dell'epistola, perché in ogni tempo fosse nota la sua identità.

◆ **GLI SCRITTI**

Esercizi Spirituali (edito a Barcellona, 1623, 1625 y 1630). In quest'opera dedica alcuni capitoli a mettere in luce le glorie dell'Ordine Trinitario scrivendo pure la Vita di San Giovanni de Matha e di San Felice di Valois; Libro dei Miracoli di Nostra Signora del Buon Rimedio (Barcellona 1626); L'Istituzione o fondazione dell'Ordine della Santissima Trinità (edito a Barcellona, 1630),

Fr. Francesco Lebrero scrisse il libro "Vita del Servo di Dio P. Fr. Paolo Aznar". P. Cipriano Sanz Morer scrisse un'altra biografia "Vita del Venerabile Padre Fr. Paolo Aznar, Trinitario Calzato" (1805). Il Dr. Baldo, Vicario Generale della diocesi di Barcellona scrisse "Informazioni in ordine alla Beatificazione del Venerabile Paolo Aznar".

◆ **SORGENTE DI VITA**

La ricca testimonianza del Venerabile

Fr. Paolo zampilla da un cuore innamorato della Trinità. Una storia d'amore sempre attuale. Il nostro fratello riferì di proprie esperienze a contatto con la Trinità perché desiderava che una tale esperienza vissuta dai trinitari arrivasse a tutto il popolo cristiano.

Lo Spirito che trasformò il cuore dei nostri Padri Giovanni e Felice, di Simone de Rojas, Giovanni Battista della Concezione, Mons. Di Donna, Paolo Aznar, è lo stesso che agisce in noi. È Lui che ci configura come trinitari e trinitarie 'qui e ora'. I santi profili di vita trinitaria che troviamo focalizzano la corrente del nostro carisma trinitario-redentore attraverso il corso della storia. Il nostro Venerabile Padre ci ha legato l'amore a quanto consideriamo più caratteristico dell'Ordine Trinitario. "Conosciamo l'Ordine di San Basilio, di Sant'Agostino, di San Benedetto, di San Bernardo, dei Camaldolesi, Certosini, Girolami, Domenicani, Francescani, Carmelitani, Mercedari, di San Francesco di Paola, della Compagnia di Gesù e altre religioni e chiese che ci sono nella cristianità. In loro ci sono pure differenti titoli di Nostra Signora, tutto quanto è stato ordinato da Sua Maestà perché La lodiamo e rendiamo grazie. Però in modo speciale ha voluto che fosse il nostro Ordine sveglia per tutti con il titolo della Santissima Trinità e di Nostra Signora del Buon Rimedio" (P. Aznar, *Libro de los Milagros de Ntra. Sra. del Remedio*, Barcelona 1626, 35-36).

"Chi potrà contare le sofferenze e patimenti dei nostri Padri Redentori? Ho una grande invidia di questi Padri Redentori della Santissima Trinità, perché, impegnandosi così fortemente e con tanto amore, cura e diligenza, e così di continuo in una santa ed eccellente opera, come quella di redimere schiavi, senza temere i pericoli, né le sofferenze, né gli sforzi... Beati quelli che così suppliscono le mancanze del mondo, che così onorano il nome cristiano tra le nazioni musulmane, e che così partecipano nel nome, e nelle opere con chi è stato il Redentore del mondo, essendo eredi del suo Spirito e successori delle sue opere" (P. Aznar, *Ejercicios Espirituales*, 1630, 243).

Questo nostro fratello P. Fr. Paolo Aznar, Maestro dei Novizi (tra i quali si conta San Michele dei Santi) e martire del Sacramento della Confessione continua ad essere perenne intercessore a favore di tutta la Famiglia Trinitaria che mantiene vivo il fuoco del carisma di San Giovanni de Matha in tutta la Famiglia Trinitaria.

ANTICHE ICONE TRINITÀ DEL RISCATTO TRINITÀ DEI PELLEGRINI

Liberare chi era stato fatto schiavo o assistere chi era pellegrino o privo di assistenza sanitaria domiciliare non era che una risposta (non la prima, né la sola) a questi problemi, ma era una risposta cristiana. Altri lo facevano o l'avrebbero fatto animati da spirito mutualistico o da solidarietà corporative, nel nostro caso fu un'opera di misericordia in cui gruppi di laici si affratellarono ai religiosi, desiderando partecipare ai medesimi benefici spirituali ed alla medesima opera socio-caritativa. Così ebbero origine anche le prime forme di associazionismo confraternale.

Anche nell'Ordine Trinitario, fin dalle origini, i religiosi ricevettero collaborazione dai laici che intendevano partecipare, in forma associata, del carisma di questo nostro Ordine. Esso zelava, quindi, in questo modo, la costituzione delle prime Confraternite dipendenti direttamente da esso, oppure si inseriva su preesistenti associazioni, o, anche, favoriva al loro interno la costituzione di apposite "compagnie del riscatto" (l'equivalente degli odierni comitati) con finalità di raccolta fondi "pro redemptione". Esse assumeranno in seguito i caratteri e gli scopi dell'Ordine religioso o dell'Arciconfraternita (= casa-madre costituita da una Confraternita distinta per pietà ed anzianità, a cui veniva riconosciuta la facoltà di aggregare a sé altre simili) cui si legavano e cui possono tuttora legarsi mediante aggregazione. Come noto, con questo termine si intende il vincolo spirituale con il quale associazioni aventi stesso titolo o finalità sono rese partecipi dei benefici di chi le aggrega. L'aggregazione diverrà anche un mezzo di collegamento, coordinamento e "pianificazione operativa" (se così si può dire) dell'attività di quelle Confraternite che compivano determinati "servizi sociali



ATTO GRINI

APPARTENENZA È L'ENNESIMA TESTIMONIANZA DELLA RICCHEZZA E DELLA VARIETÀ DELLA FAMIGLIA

ante litteram" (comunque non casuali o estemporanei).

Il caso concreto più originale è costituito dalla composita realtà dell'Arciconfraternita Madre della Trinità, fondata in Roma nell'estate del 1548 da San Filippo Neri. I suoi scopi erano il dare alloggio ai pellegrini che giungevano in Roma per gli Anni Santi, l'assistenza ai dimessi dagli ospedali (antesignana dell'assistenza domiciliare).

Trattandosi di una Arciconfraternita che si riconosce nel nome della Trinità, i nostri religiosi la aggregarono spiritualmente all'omonimo nostro Ordine, rendendola partecipe dei medesimi benefici spirituali, da trasmettere ovviamente anche alle Confraternite ad essa aggregate in seguito. Come si sa il riscatto prevedeva pure il rimpatrio, dunque presupponeva pure una rete di ostelli sulla via di rientro a casa, oltre che la ben nota rete di "redentori".

Tutte queste convergenze di intenti spiegano perché alcune Confraternite hanno una doppia aggregazione tuttora in vigore, sia all'Arciconfraternita che all'Ordine della Trinità, il quale, comunque, con apposite concessioni (Decreti sia dei "calzati" che degli "scalzi", emanati entrambi nel giugno 1821), rese poi partecipi dei suoi benefici spirituali tutte quelle che formano la "Famiglia Trinitaria" la quale riconobbe e tutt'ora riconosce loro un preciso

legame giuridico previsto dalla legislazione dell'Osst.

Le Confraternite seguirono le vicende dell'Ordine religioso di appartenenza anche quanto ad apposizione del relativo "marchio di fabbrica" su arredi, affreschi, apparati liturgici, ecc., questo adeguamento valse anche per quanto riguarda innanzitutto lo stemma.

Una delle raffigurazioni più antiche del Mistero principale della Fede è il cosiddetto "Trono della Grazia" dove Dio Padre presenta Cristo crocifisso mentre la colomba simbolo dello Spirito santo unisce il padre e il Figlio come teologicamente enunciato dal Credo.

La Trinità dei pellegrini pone ai piedi del Mistero San Filippo Neri ed i confratelli del sodalizio.

Nel 1588 venne ristampato in Alessandria l'Elenco delle Indulgenze Pontificie concesse/confermate ai Trinitari da Sisto V proprio in detto anno. Si tratta di una stampa a torchio di notevoli dimensioni, circa 30x50 cm. Se si considera che la riforma dell'Ordine Trinitario avvenne a partire dal 1589, è quantomeno singolare rendersi conto che già l'anno prima di detta riforma, qualche nostro sodalizio avesse già ottenuto il rinnovo di questi benefici e che "cataloghi" degli stessi fossero già in circolazione.

A proposito di Alessandria è solo il caso di ricordare che ivi esistevano 2



conventi (uno del ramo originario e uno del nascente ramo riformato) dei nostri religiosi. La chiesa del nostro ex convento oggi è curata dai Domenicani.

Ed è ancor più singolare che pochi decenni dopo la fondazione dell'Arciconfraternita, si stessero già diffondendo segni di affinità tra questa e l'Ordine, segni importanti poiché la vera accezione di "simbolo" è quella di "segno destinato a produrre un effetto".

Cosicché nell'intestazione di questo elenco di indulgenze è presente un significativo esempio grafico di "fusione" dei due simboli tri-

nitari del "Trono della Grazia" e del "Signum SS. mae Trinitatis" delle origini.

L'icona è originale, caratteristica e significativa innanzitutto per alcuni suoi elementi-simbolo:

- i due schiavi presentano catene sciolte ai piedi ma braccia incatenate ai piedi della Croce, evidente indicazione che la schiavitù personale è stata superata ma rimane e vuol persistere la viva sottomissione a Cristo che è l'unico vero liberatore;

- anche gli angeli ai lati della Croce sono uno bianco ed uno nero (quello nero, a sinistra di chi guarda, si nota pochissimo ma c'è);

- si possono scorgere bene sia il terreno che il cielo, ossia da un lato lo "stacco" tra Cielo e Terra ma dall'altra, contemporaneamente, la pace tra questi due luoghi, pace portata da Cristo, mentre le nuvole appaiono come squarciate dall'"irruzione" del Signore sulla terra e nelle sue diverse realtà.

Il tutto è completato alla base dal nostro "signum".

In sostanza ci troviamo di fronte ad una ennesima testimonianza della ricchezza e varietà della nostra "famiglia", stimolo a riscoprire costantemente la nostra identità che i nostri predecessori riuscivano ad esprimere così bene anche attraverso i pochi ma decorosissimi mezzi di cui disponevano, ed a viverla sempre più.

CHIESA DI SAN BERNARDO

Uno dei luoghi più visitati da chi si trova a passeggiare per le strade della città eterna è il sito delle Terme di Diocleziano.

Pochi sanno però che camminando tra questi antichi fasti sorge in corrispondenza di uno dei quattro torrioni angolari del muro perimetrale delle Terme di Diocleziano, la chiesa di San Bernardo.

Essa nasce, infatti, dall'adattamento di una delle aule circolari delle Terme e specificatamente in quella dedicata ai giochi con la palla. L'idea di questa trasformazione è imputabile a una donna, la contessa Caterina Sforza Cesarini, le cui spoglie riposano ancora in questo luogo, ed essendo ella devota a San Bernardo di Chiaravalle, dedicò a lui la chiesa.

La struttura è assai particolare: assomiglia al Pantheon essendo di forma circolare e prendendo luce soltanto dal lanternino posto in cima alla cupola. Perciò è soprannominata la chiesa senza finestre.

Quando si varca il portone però non ci sono punti oscuri. La luce che riflette sulle pareti bianche occupa tutto lo spazio esistente. La sensazione, così, di pace e di armonia pervade gli animi. Istintivamente si gira il capo in cerca di altri punti da dove penetri il sole, ma invano. Quasi non si riesce a concepire che da una piccola fessura, tutto sommato, possa giungere un bagliore così intenso. Nel contempo, volgendo lo sguardo verso una delle due pale d'altare, si comprende bene da dove derivi il calore dell'abbraccio che avvolge il fedele.

È la rappresentazione di San Bernardo in estasi abbracciato da Gesù Crocifisso. E non è forse proprio ciò che accade nella vita di un fedele quando ci lasciamo andare all'Amore del Padre? Non siamo anche noi senza finestre ma siamo pervasi da una luce che giunge anche fuori di noi stessi quando apriamo la porta del cuore al Padre? Non esiste persona che non abbia delle crepe.

La differenza è permettere a queste di emanare e ricevere luce. Quando



LA CHIESA NASCE DALL'ADATTAMENTO DI UNA DELLE AULE CIRCOLARI DELLE TERME E SPECIFICATAMENTE IN QUELLA DEDICATA AI GIOCHI CON LA PALLA. L'IDEA DI QUESTA TRASFORMAZIONE È IMPUTABILE A UNA DONNA, LA CONTESSA CATERINA SFORZA CESARINI, LE CUI SPOGLIE RIPOSANO ANCORA IN QUESTO LUOGO

venne costruita la lanterna originale della cupola fu realizzata con un peso eccessivo. La stabilità dell'intera struttura era compressa. Si decise di abbatterla e di costruirne una più piccola e leggera.

Anche noi rischiamo di crollare schiacciati da pesi eccessivi. Il più delle vol-

te caricati da noi stessi: sovrastrutture che ci fanno sprofondare, paura di deludere chi ci sta intorno che ci fa caricare di pesi oltre le nostre misure. Il coraggio di abbatterle, di seguire quanto ci viene suggerito dallo Spirito, di abbandonarci all'abbraccio di Cristo e quindi all'Amore del Padre ci

NARDO ALLE TERME



rende più leggeri e in grado di resistere per secoli come la chiesa di San Bernardo. Venendo colpito dalla luce a tutte le ore del giorno l'oculo fungeva da meridiana.

Così anche noi possiamo fungere da riferimento per chi ancora non trova in se stesso la Luce.



GIORGIO LA PIRA PROFETA DI DIALOGO E DI PACE

Tanti uomini nel corso dei secoli ed in diversi modi hanno tracciato sentieri e percorso cammini di dialogo e di pace e ne sono diventati modelli da imitare. Uno di questi è stato lui, ve lo presento: Giorgio La Pira.

Nato a Pozzallo in provincia di Ragusa nel 1904, dopo la scuola media si trasferisce a Messina presso lo zio Luigi Occhipinti dove lo aiuta come ragioniere nell'attività del negozio. Si iscrive all'università e si laurea in giurisprudenza con una tesi in diritto romano sul pensiero del Beato Contardo Ferrini. Entrato in contatto col Padre Agostino Gemelli, nel 1939 fonda la rivista antifascista e antirazziale "Principi". Nel 1946 viene eletto deputato all'Assemblea Costituente ed insieme a Moro, Fanfani, Dossetti, Lazzati, Togliatti, Basso e Calamandrei, formula i principi fondamentali della Costituzione italiana. Nel 1948 viene nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale nel Governo De Gasperi e nel 1951 viene eletto sindaco di Firenze fino al 1965. Numerose le sue opere sociali a favore dei lavoratori, infatti salvò con Enrico Mattei, dalla chiusura, le officine Pignone che davano lavoro a più di tremila operai, aprì la comunità di San Procolo per i poveri di Firenze e soprattutto impiegò tutte le sue forze nell'impegno instancabile per la pace. Fu pellegrino di pace per il mondo. Incontrò Stalin per intercedere per la guerra in Corea; visitò il Marocco come profeta di pace; istituì a Firenze i Convegni del Mediterraneo e i convegni mondiali dei sindaci delle capitali del mondo per cercare come diceva una "pace dei popoli di Abramo"; si recò in Vietnam da Ho Chi Min ad Hanoi; visitò Mosca parlando sul disarmo di fronte al Soviet supremo.

A differenza di Luigi Sturzo che puntava sull'autonomia statalista, La Pira aveva una visione assistenzialista dello Stato, infatti sosteneva che proprio attraverso lo Stato si realizza la fondatezza sociale del diritto, in quanto la Legge è l'unica in grado di salvaguardare la libertà dell'uomo.

Soleva ripetere ai giovani: "I profeti del nostro tempo sono coloro che hanno protestato contro lo schiacciamento dell'uomo sotto il peso delle leggi economiche e degli apparati tecnici, che hanno rifiutato queste fatalità". Ed egli fu profeta di pace, realizzò il sentiero di Isaia, ripetendo con il Salmo 121: "Domandate pace per Gerusalemme, sia pace per coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi; per i miei fratelli e i miei amici io dirò «Su di te sia pace!»". (Vito Livadia)



IN SEGUITO ALLA RECENTE ELEZIONE
DI PADRE GINO BUCCARELLO
A MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE,
PADRE GIOVANNI SAVINA
HA ASSUNTO L'INCARICO AD INTERIM
FINO ALLA CELEBRAZIONE
DEL CAPITOLO PROVINCIALE
STRAORDINARIO
CHE IL 1° OTTOBRE SCORSO
LO HA ELETTO MINISTRO

SONO QUI PER SERVIRE
"TUTTO POSSO
IN COLUI
CHE MI DÀ FORZA"



in copertina a novembre

GIOVANNI M. SAVINA



GIOVANNI M.^{CHI}

Fra Giovanni Martire Savina nasce a Leverano (Le) il 25 luglio 1948 da Antonio e Miraglia Maria Consolata. Entra da piccolo nel collegio di Gagliano del Capo frequenta le scuole medie fino al quinto ginnasio.

Il 4 ottobre 1973 emette la professione solenne e il 21 dicembre 1974 viene consacrato presbitero a Leverano. Prosegue gli studi a Napoli alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - San Luigi e consegue la licenza in teologia biblica.

Subito dopo parte missionario in Brasile dove vi resterà per tre anni. Nel 1990 rientra in Italia e diventa parroco della parrocchia San Rocco in Gagliano del Capo e ministro della casa.

Nel 1993 diventa maestro degli studenti a Somma Vesuviana.

Il 13 giugno 2001 nel Capitolo Generale viene eletto Consigliere Generale. Nel Capitolo Generale del 2007 viene eletto Vicario Generale dell'Ordine fino al 2013.

Tornerà ad occuparsi di formazione come maestro dei novizi a Cori e nel 2016 viene nominato parroco della parrocchia Santa Maria alle Fornaci a due passi dal Vaticano.

Il 13 giugno 2019, in seguito all'elezione di Padre Gino Buccarello come Ministro Generale, assume l'incarico di Ministro Provinciale ad interim fino alla celebrazione del Capitolo Provinciale Straordinario che il 1° ottobre lo elegge come Ministro Provinciale.

DI VINCENZO PATICCHIO

Sono passati quasi due mesi dal 1° ottobre scorso. Il giorno in cui Padre Giovanni Martire Savina è stato eletto della Ministro della Provincia italiana San Giovanni de Matha dopo aver ricoperto l'incarico *ad interim* dal giorno in cui il suo predecessore, Padre Gino Buccarello, è stato scelto come Ministro generale dell'Ordine.

Spirito missionario innato, profondo cuore sacerdotale, innamorato dell'Ordine trinitario. Qui ci racconta per brevi tratti la sua vita.

Padre Giovanni, le scorse settimane, il capitolo elettivo straordinario l'ha confermata Ministro provinciale dopo aver ricoperto per qualche mese il servizio *ad interim* in seguito all'elezione del suo predecessore, Padre Gino Buccarello a Ministro generale dell'Ordine. Con quale spirito ha accolto questo servizio?

Sin dal 13 giugno scorso, dopo che Padre Gino è stato eletto Ministro Generale del nostro Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi, ho dovuto assumere come Vicario Provinciale il servizio *ad interim* della Provincia di San Giovanni de Matha, servizio non facile, visto che la nostra Provincia comprende tutta l'Italia, l'Africa (Congo Gabon, Camerun), le Delegazioni del Messico e della Austria/Polonia, con una comunità in Vietnam. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole ma, i frati hanno riposto in me la loro

fiducia ed io ho liberato il mio "Eccomi" alla volontà di Dio. Sono qui per servire. Tutto posso in Colui che mi dà forza!

Facciamo qualche passo indietro. Provi a presentare se stesso. Chi è Padre Giovanni Martire Savina? Perché è trinitario?

La mia vita da Trinitario comincia nel maggio 1960 al mio paese che mi ha dato i natali: Leverano in provincia di Lecce. Mentre terminavo la V elementare, entrò in aula Padre Giuseppe Grilli, Trinitario: si presentò e annotò subito, che aveva chiesto il permesso al Direttore. Ci parlò del Collegio di Gagliano del Capo dove ci invitava ad entrare per essere sacerdoti trinitari. Non so come, ma alzai la mano e prese nota di me e di altri due compagni, uno di essi entrò con noi, poi uscì al liceo per continuare a studiare. Attualmente è cardiologo, l'altro entrò nel seminario diocesano di Nardò e poi anche lui uscì ed è farmacista.

Cosa ricorda dei primi anni in seminario?

Ho fatto le medie e il ginnasio a Gagliano, il noviziato a Cori (Lt) e il liceo a Livorno e poi a Salò, quindi a Roma, nel Collegio di San Crisogono per Iniziare la filosofia e la teologia all'Università Urbaniana, da lì alle Fornaci, dove ora mi trovo a fare da Parroco.

Arrivò il giorno della Professione solenne e le

CONTINUA A PAG. 16



prime "avventure" missionarie...

Il 4 ottobre 1973 tre studenti trinitari facevano la Professione solenne in San Tommaso in Formis, tutti e tre missionari, Padre Leopoldo Feola, in Madagascar (ancora lavora nell'isola rossa), Padre Vincenzo Frisullo, per 39 anni in Brasile ed io. Dal 1977 al 1980 sono stato in Amazzonia nel Brasile e dall'1980 al 1990 in Aguascalientes in Messico (Lindo y querido). Nel 1973 avvenne la divisione della Provincia Italiana: io scelsi la Provincia Napoletana per stare più vicino alla famiglia, ma i piani di Dio erano altri, come dice Isaia: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri" (Is. 55,8).

Teologo biblista

Grande era la mia passione per la conoscenza della Parola di Dio, quindi scelsi di conseguire la Licenza in Sacra Scrittura alla "San Luigi" di Napoli

Amazzonia

Il Provinciale mi propose di partire, dopo aver meditato nei primi due anni di sacerdozio, sull'invio missionario di Gesù come proposto nel Vangelo

Tornato in Italia l'ordinazione sacerdotale. Con quali servizi nell'Ordine?

Ordinato diacono a Roma nel mese di giugno, vigilia di Pentecoste, a luglio il Provinciale, Padre Orlando Navarra, mi mandò nel seminario di Somma Vesuviana (NA) come maestro insieme a Padre Leopoldo Lo Russo (oggi defunto). Cominciò così la prima esperienza da formatore, come prima esperienza tra ragazzi delle medie, del ginnasio e del liceo. Ve ne erano una trentina. È stato un periodo faticoso, perché da Somma a Napoli, zona Posillipo, ci volevano due ore, trenino, metropolitana e bus e due ore al ritorno. Qui il vescovo di Nola mi diede l'insegnamento della religione nel liceo scientifico di Somma Vesuviana. È stata la mia prima esperienza di docente.

Poi ha pensato di approfondire gli studi di teologia biblica. Perché?

Grande era la mia passione per la conoscenza della Parola di Dio, quindi scelsi di approfondirla. Dopo aver ottenuto la Licenza in Sacra Scrittura, nell'Università di San Luigi, dei padri Gesuiti, a Napoli (1974/76), il Ministro Provinciale, Padre Orlando Navarra mi propose di andare in Amazzonia, dopo aver meditato nei due anni di sacerdozio, sull'invio missionario di Gesù come proposto nel Vangelo e secondo la tradizione dell'Ordine. Gli risposi: "questa è la mia vocazione".

Ci racconti di più sull'esperien-

za missionaria in Brasile.

Il 24 marzo del 1977 partivo in Brasile per raggiungere i miei confratelli. I primi tre mesi, fui ospite dei Salesiani ad Ananindeua, Belém (Pa) con Padre Antonio Grossi e dopo quattro mesi di formazione nel Cenfi, (Centro di Formazione interculturale e interconfessionale) a Rio de Janeiro, nel mese di dicembre approdai finalmente in Amazzonia con i miei confratelli: i Padri Antonio Gervasio e Antonio Marchionni lavoravano a Ruopoli nella Transamazônica ed io succedendo a Padre Rocco Alba, in vacanze in Italia, come parroco a Itaituba (Pa) con Padre Salvatore Minonne. Ci dividemmo il lavoro, Padre Salvatore, continuò a lavorare nelle comunità della Transamazônica ed io nelle comunità lungo il Rio Tapajós, affluente meraviglioso del Rio delle Amazzoni in un territorio di 164 mila kmq. Ho trovato una comunità che erano sei anni che non vedeva un sacerdote! Con Padre Salvatore siamo stati tre anni insieme, condividendo gioie e dolori, tristezze e angosce della gente amazzonica ma anche tante speranze. Ci siamo fatti vicini ai poveri coloni che rischiavano a causa di grandi fazenderos (proprietari terrieri), di perdere il piccolo lote (appezzamento di terra), più o meno di due ettari di terra, necessario per la sopravvivenza della famiglia.

In quegli anni è vero che ha avuto il dono di incontrare mons. Camara?

Il 29 luglio 1977, incontrai a Recife, per la prima volta mons. Helder Camara, vescovo difensore dei poveri. Concelebrai con lui a Radio Olinda, dopo la celebrazione eucaristica, gli dissi: "eccellenza, comincio la mia missione in Brasile, mi dia per favore un pensiero guida" e mi scrisse sul breviario in portoghese: "Ricordati, fratello caro, che l'unità che Dio ci chiede consiste nell'aiutare a lavorare per la giustizia. E la povertà che Lui si aspetta da noi è soffrire per amore della giustizia!".

Dopo il Brasile il Messico...

Dopo tre anni, rientrai in Italia per un periodo di ferie, Padre Orlando, a dicembre del 1980, mi invitò in Messico per aiutare Padre Luigi Di Fonzo nella formazione dei giovani nella Casa di Aguascalientes. Tra questi l'attuale Delegato Padre Pablo Salas Placencia.

Nostalgia nel lasciare il Brasile?



Helder Camara

“Ricorda che l’unità che Dio ci chiede consiste nell’aiutare a lavorare per la giustizia.

E la povertà che Lui si aspetta da noi è soffrire per amore della giustizia”

Vocazioni

Dio chiama continuamente, la preghiera ci dispone ad accogliere i doni delle vocazioni. Giovanni Paolo II diceva: Le vocazioni si chiedono in ginocchio!

Mi è costato molto lasciare l’Amazzonia per andare in Messico, dopo sette mesi la luce mi venne dal Vangelo di Giovanni a proposito del racconto della Risurrezione di Cristo: “L’Apostolo che Gesù amava, vide e credette”(Gv.20,8). Mi dicevo dunque: se non accetto questa nuova situazione, non incontrerò Gesù vivo e risorto. Solo l’amore, apre gli occhi!

Com’è andata l’esperienza messicana?

I dieci anni in Messico sono stati bellissimi. Mi sembrò appena giunto che la Madonna di Guadalupe mi aspettasse: arrivai infatti in Aguascalientes la notte tra l’11 e il 12 dicembre del 1980, festa della Madonna di Guadalupe. Qui la provvidenza tramite un gruppo, l’Associazione Messicana per lo Sviluppo Integrale della Famiglia, ha voluto che realizzassimo dal nulla una casa per bambini abbandonati, abbiamo detto un “sì” alla vita contro la cultura dello scarto e della morte. È la casa della Divina Provvidenza.

Poi il ritorno nella sua terra: parroco a Gagliano del Capo. Oggi ha nostalgia del Salento? Quali i ricordi più belli della sua infanzia a Leverano e dei primi passi della sua vocazione nel collegio di Gagliano?

Ritornare da adulto a Gagliano come parroco (*arciprevete*), è stato un apprendistato, ho imparato a fare da parroco a spese dei Gaglianesi - mi perdonino - che mi hanno accettato come uno di loro, qui abbiamo pre-

gato con l’adorazione eucaristica, col rosario, abbiamo ascoltato, attraverso la Lectio divina, la Parola che salva e abbiamo invitato i giovani a seguire Cristo, Glorificatore del Padre e Redentore del genere umano, secondo il carisma Trinitario. Alcuni sono stati toccati dalla grazia di Dio per la vita religiosa, i Padri Gino, Rocco, Francesco, Suor Maria Assunta, Pasquale; altri hanno formato delle buone e solide famiglie cristiane.

A cosa attribuisce la scarsità delle vocazioni italiane ed europee in generale? Con quale occhio osserva nel suo Ordine il notevole aumento dei religiosi provenienti da terre lontane?

Dio chiama continuamente, la preghiera ci dispone ad accogliere i doni delle vocazioni, ricordo un’affermazione di San Giovanni Paolo II in un Giovedì Santo: “Le vocazioni si chiedono in ginocchio!”. “Bisogna avere il coraggio di invitare - affermava inoltre Wojtyła - chi invita è segno che ha stima della propria vocazione”. Testimonianza e preghiera ecco i due pilastri che dispongono le comunità ad accogliere i doni che Dio incessantemente elargisce. Le vocazioni che vengono dalle periferie, soprattutto dall’Africa e dal Madagascar ad aiutare in Italia sono una benedizione di Dio. Esse sono la risposta di Dio alla testimonianza resa dai nostri missionari. Uno per tutti, il Venerabile mons. Giuseppe Di Donna, all’inizio del secolo XX in Madagascar (1926). Nel mese di agosto scorso, con il Ministro generale, Padre Gino Buccarello, l’e-

conomo provinciale Padre Francesco Prontera siamo stati una settimana a Libreville e Brazzaville (Gabon e Congo) per la celebrazione del Capitolo Vicariale dell’Africa. C’è una ricchezza da accogliere con gratitudine e accompagnarla con passione.

Lei è stato sia consigliere generale sia vicario generale di Padre Narlaly fino al 2013. Che esperienza è stata quella?

È stata un’esperienza che mi ha permesso di conoscere un po’ meglio la geografia dell’Ordine Trinitario. In Usa, Canada, America Latina, India, Europa, Dio porta avanti il suo progetto di liberazione dalle schiavitù moderne. Ci siamo attrezzati dell’Organismo SIT, Solidarietà Internazionale Trinitaria, inteso come Osservatorio delle nuove schiavitù e povertà. Storicamente tanti documenti e progetti che ci accreditano; tocca a noi saper trasmettere ai giovani la passione per Dio Trinità e per l’uomo povero, schiavo e oppresso!

Ora, intanto, è Ministro provinciale e parroco a Roma. Faticoso vero?

Essere parroco e Provinciale non è l’ideale, entrambi gli uffici esigono tempo da donare con generosità. Come spesso sentivo dire a Gagliano in dialetto leccese: “*A do rii mintu lu zippu!*” (tradotto: dove arrivi metti il segno), era il segnale che i contadini mettevano quando zappavano! Da lì si partiva il giorno seguente, vi abbraccio e vi benedico di cuore. Pregate per me, grazie.

UNA TRADIZIONE INDICA ANCHE IL NOME DEI CERİ, DEDICATI A QUATTRO FIGURE TIPICHE

LA CORONA DELL'AVVENTO CAMMINO DI LUCE VERSO

Verso la metà di novembre, nei Paesi dell'Europa centrale si moltiplicano gli indizi che l'avvento si sta avvicinando. Ovunque si notano lampade e figure luminose che decorano strade e negozi che espongono i simboli dell'avvento e del Natale, tra i quali non può mancare la corona dell'Avvento. Sembra che essa sia un retaggio di antichi riti pagani che si celebravano nel mese di yule (dicembre): in questo mese, infatti, specialmente nei Paesi del Nord Europa, in cui le notti sono lunghe e fredde, gli abitanti erano soliti raccogliere delle corone e ghirlande di abete e accendere dei fuochi in segno di speranza per il ritorno della primavera. Durante il freddo e l'oscurità di dicembre, periodo in cui si ha il solstizio d'inverno (dal latino solstitium; sol=Sole e sistere=fermarsi), momento in cui il Sole cessa di alzarsi (o scendere) rispetto all'equatore celeste, tale ritualità era espressiva del desiderio che la vittoria finale non fosse del freddo, del buio e della morte, ma del calore, della luce e della vita.

Questo significato connesso alla ritualità dell'inverno dei Paesi nord europei fu assunto e superato dai cristiani: il calore, la luce e la vita tanto desiderati non sono solo quelli provenienti dal Sole, ma da Cristo, il vero sol invictus, il sole che non sarà mai vinto; per cui, la Chiesa ha voluto far coincidere l'Avvento con le settimane che precedono il solstizio d'inverno, proprio perché più si allunga e s'infittisce la notte e più si attende che sorga la luce.

A partire dal XIX secolo, questa consuetudine, pur non appartenendo alla tradizione strettamente liturgica, ma possedendo una connotazione particolarmente domestica, dal Nord della Germania si è propagata nelle case e nelle chiese di molti Paesi europei.

Sembra, infatti, che l'abitudine di accendere ceri colorati posti sopra una corona di rami sempreverdi abbia



preso avvio ad Amburgo, nell'Avvento del 1838, per iniziativa del giovane pastore evangelico, Johann Heinrich Wichern (1808-1881), il quale si adoperò all'educazione e alla cura dei ragazzi di strada, dando loro un tetto e da mangiare. Nel 1883 istituì per loro una casa, quella che prese il nome di "Rauhe Haus", e li avviò ad una professione. Ogni anno, specialmente nel periodo prenatalizio, il pastore organizzava per i ragazzi alcuni momenti di preghiera che prevedevano, oltre

a canti e a narrazioni, l'accensione di una candela, da qui il nome di Kerzenandacht (celebrazione delle candele). Un amico del pastore preparò un cerchio di legno per disporre le candele, che inizialmente erano 24 (il numero dei giorni di dicembre che precedono il Natale), in modo da formare una "corona di luce" (Lichterkranz). In seguito, la corona venne ornata con rami di abete, come segno di vita. L'usanza della corona di Avvento, chiamata Corona di luce, si diffuse

HE DELL'ATTESA MESSIANICA

TO
NATALE**Segno e simbolo**

Memoria delle varie tappe
della storia della salvezza
prima di Cristo e simbolo
della luce profetica
che via via illuminava la notte
dell'attesa fino al sorgere
del Sole di giustizia

Il, per cui la sua presenza nelle chiese – collocata in un luogo visibile del presbiterio, vicino all'altare o vicino all'ambone – e nelle famiglie – posta sul tavolo, divenendo il centro attorno a cui la famiglia si riunisce per un momento serale di preghiera – si è sviluppata in maniera consistente.

Il "Direttorio su pietà popolare e liturgia" sottolineando la sua valenza simbolica e la sua connotazione domestica, così si esprime sulla corona d'Avvento: «La disposizione di quattro ceri su una corona di rami sempre verdi, in uso soprattutto nei paesi germanici e nell'America del Nord, è divenuta simbolo dell'Avvento nelle case dei cristiani. La corona di Avvento, con il progressivo accendersi delle sue quattro luci, domenica dopo domenica, fino alla solennità del Natale, è memoria delle varie tappe della storia della salvezza prima di Cristo e simbolo della luce profetica che via via illuminava la notte dell'attesa fino al sorgere del Sole di giustizia (cf. Mt 3, 20; Lc 1, 78)» (n. 98).

Nel contesto dell'Avvento, dunque, periodo caratterizzato dall'attesa e dalla vigilanza, nel quale centrale è la simbolica della luce, la corona di Avvento assolve alla sua funzione religiosa, quella di annunciare l'avvicinarsi del Natale, prepararsi ad esso con la preghiera e manifestare che Cristo è la vera luce che rischiara le

tenebre del male. Essa, proprio per la sua carica simbolica, può divenire uno strumento efficace per celebrare Cristo, luce del mondo, nella gioia di coloro che lo attendono con le lampade accese (cf. Lc 12,35-40).

Infatti, la corona è anzitutto un segno di regalità e di vittoria, annuncia che il bambino che si attende è il re che vince le tenebre con la sua luce; è di forma circolare, poiché il cerchio è, fin dall'antichità, un segno di eternità e di unità: indica il tempo che ciclicamente ritorna, ma simboleggia anche l'attesa del ritorno di Cristo; è costituita da un grande anello fatto di rami verdi, in genere fronde di abete (o di pino), perché è un albero sempreverde, a simboleggiare la speranza e la vita che non termina, quella eterna; avendo la forma di anello, essa è anche segno di fedeltà, la fedeltà di Dio alle sue promesse; sospesa al soffitto, pendente dall'alto, come nella sua tradizionale collocazione, a mo' di candelabro antico, ad indicare la luce che viene dall'alto; su di essa sono fissati quattro ceri, posti ad eguale distanza tra di loro, che stanno a significare le quattro settimane di Avvento e vengono accesi uno per volta, ogni domenica: il loro consumarsi evidenzia visibilmente lo scorrere del tempo e l'avvicinarsi del Natale, mentre la luce, di domenica in domenica, aumenta gradualmente.

Una tradizione molto diffusa, poi, suggerisce anche il nome delle candele, dedicate a quattro figure tipiche dell'attesa messianica: la prima candela è detta "del Profeta", poiché ricorda le profezie sulla venuta del Messia; la seconda candela è detta "di Betlemme", per ricordare la città in cui è nato il Messia; la terza candela è detta "dei pastori", i primi che videro ed adorarono il Messia; la quarta candela è detta "degli Angeli", i primi ad annunciare al mondo la nascita di Gesù; in alcuni luoghi, poi, vi è l'uso anche di una quinta candela centrale, che si accende il giorno di Natale, a ricordare e celebrare la nascita di Gesù.

Lungi, dunque, dall'essere relegato a semplice oggetto ornamentale, così come il consumismo moderno lo ha purtroppo ridotto, la corona di Avvento è un simbolo che, mentre ritma i giorni di preparazione al Natale del Signore, scandisce pure il cammino di conversione di ogni cristiano, fatto di vigilanza operosa e di attesa fiduciosa del Cristo che "viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo" (Prefazio dell'Avvento I/A), illuminato dalla speranza.

In attesa

Mentre ritma i giorni
di preparazione al Natale
del Signore, scandisce
pure il cammino di conversione
di ogni cristiano,
fatto di vigilanza operosa
e di attesa fiduciosa
del Cristo che viene

ben presto fra le famiglie della città, dove, peraltro, il numero delle candele si ridusse da 24 a 4, come le domeniche d'Avvento. Dopo la prima guerra mondiale essa si diffuse anche in ambito cattolico, e nel 1925 fece la sua prima comparsa in una chiesa cattolica di Colonia e nel 1930 a Monaco di Baviera, mentre verso il 1935 in Austria si cominciò benedirle per il loro utilizzo domestico. In Italia questa tradizione ha iniziato a muovere i primi passi solo dopo il Concilio Vaticano



CREDENTI NEL RISORTO DALLA LIBERTÀ ALLA FRATERNITÀ

UNITÀ DI INTENTI, DI SOFFERENZE E DI FATICHE, POTREMO COME CRISTIANI DIMOSTRARE CHE NONOSTANTE TUTTO “LA VERITÀ GERMOGLIERÀ DALLA TERRA E LA GIUSTIZIA SI AFFACcerà DAL CIELO”

Il tema di questo mese, in apparenza ermetico, annuncia una ineludibile necessità: la comunione dei credenti in Cristo risorto, comunione anzitutto tra di loro e con tutti gli altri uomini che Dio ama. Dio ama tutta la sua creazione, l'ha creata buona e ha riconosciuto che era tale, ha continuato ad amarla anche dopo la disobbedienza provocata dal cedimento alla superbia, continua ad amarla ora e l'amerà sempre, sempre farà splendere il sole e manderà attraverso il suo Spirito la pioggia fecondatrice di novità e di sempre nuove possibilità

di redenzione. Questo titolo non chiede di guardare in alto, perché già gli apostoli caddero nella trappola del “guardare in alto” e furono scossi da quei provvidenziali uomini che li ammonirono di non contemplare ma di immergersi insieme nei marosi della storia - vedi la narrazione di Atti 1,11 -.

Camminare insieme vuol dire realizzare una invincibile comunione tra i credenti in Cristo risorto, perché essi hanno sì di mira le cose di lassù, non per gustarne da soli l'ineffabile dolcezza, ma perché questa dolcezza

invada e trasformi tutta la scena del mondo affinché i potenti non siano più oppressori e gli oppressi siano riconosciuti come uomini. Camminare insieme vuol dire stringersi come credenti in un patto di alleanza per dire “no” alla morte e “sì” alla vita, cooperando perché non vi siano più “epuloni” e “poveri lazzari”, ma senza invertire le parti, cioè senza tramare per far diventare Lazzaro epulone e viceversa - sarebbe questa l'ultima iniqua vittoria del potere: l'annientamento della coscienza degli oppressi. Camminare insieme vuol dire operare

uniti perché quel banchetto in cui gozzoviglia e a cui partecipa il solo epulone si concretizzi nel messaggio del Vangelo, dove i beni della terra non vengono disprezzati con ascetismo di tipo manicheo, ma vengono indicati come mezzi di comunione tra gli uomini, come strumenti di scambio tra gli uomini, come comune possesso della famiglia umana. In realtà i valori cristiani vengono ritagliati all'interno di una mappa culturale che è quella appunto di gente che sta dentro la giurisdizione dell'epulone. La necessità perciò di una visione planetaria dei risultati delle nostre scelte cristiane costituisce la differenza specifica della coscienza cristiana odierna, che dovrà essere fatalmente, piaccia o no, cosmopolita, dovrà - senza abiurare alle espressioni esterne e straordinariamente eloquenti del dato cristiano, vedi la ridicola paura del crocifisso appeso al muro che pare far più paura a certe parti politiche che ai non cristiani - essere necessariamente solidale con il riconoscimento della dignità delle classi oppresse ed emarginate, dovrà essere inventiva per quanto riguarda la creazione di uno stile di vita nel quale i beni non sono strumenti di distinzione e di sopraffazione, ma mezzi di scambio, umanizzati anch'essi perché ricomposti dentro la comunità umana.

La bellezza e la forza del camminare insieme è insegnata costantemente da quel dono straordinario della fantasia dello Spirito Santo che è papa Francesco.

Egli dimostra che l'intenzione retta e il desiderio ardente della pace possono compiere il miracolo di formare un'umanità capace di scorgere tutto quanto unisce: è la "politica" di San Giovanni XXIII che, forte della croce di Cristo e soltanto di essa, non ebbe timore - 57 anni fa, 11 ottobre 1962 - di accogliere l'illuminazione dello Spirito. Papa Giovanni fu un "imprudente": ne avessimo imprudenti di quel genere! Egli, sessant'anni fa come oggi Francesco, sapeva benissimo che aveva da temere più dai fidatissimi amici di palazzo che dai nemici dichiarati. Non si perse d'animo e avviò quella inattesa primavera dello Spirito che fu il Vaticano II e che oggi Francesco alimenta e incoraggia con una tenacia che ha dell'eroico.

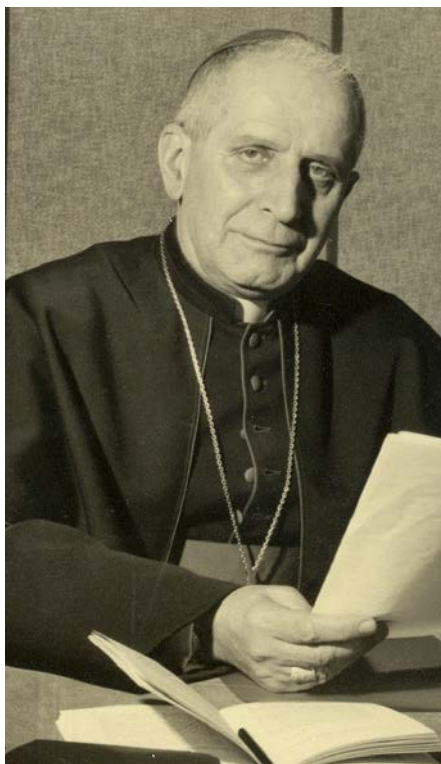
Proprio il mese scorso Francesco, che usa ogni mezzo tecnico per diffondere il Vangelo, attraverso Twitter ha detto: "Lo Spirito Santo, artefice di fraternità, ci dia la grazia di camminare insieme; ci renda coraggiosi nello sperimentare vie di condivisione di



missione" (10.10.2019).

Il Concilio evidenziò quale condizione indispensabile per un'umanità nuova il camminare insieme. Un vescovo di quei tempi seppe attuare tale strada indirizzando ai fedeli della sua diocesi una mirabile lettera che ha fatto storia: si tratta del card. Michele Pellegrino (1903-1986), che scrisse la *Camminare insieme* 8.12.1971). Vale la pena rileggerne qualche passo, sia pure a 50 anni circa di distanza; lungi dall'essere superata, fa apparire il carattere profetico degli uomini che per Cristo vivono, lavorano, soffrono e muoiono.

"Debbo sottolineare il rispetto della



Il card. Michele Pellegrino

ragionevole libertà ammettendo un pluralismo che tenga conto delle situazioni diverse, delle possibilità degli uomini e degli ambienti. Nessun male - anzi può essere cosa utile e feconda - se ci sono comunità che portano avanti, sempre in piena comunione col vescovo, iniziative e metodi pastorali nuovi. Si lavori, si sperimenti con umiltà e coraggio, guardando con rispetto a chi, con uguale buona volontà, ritiene di dover camminare qualche passo più indietro o per vie diverse, salve sempre le realtà di fondo a cui tutti debbono sentirsi obbligati.

Dalla libertà si passa alla fraternità. La fraternità cristiana, fondata sul Battesimo e sull'Eucaristia, richiede iniziative concrete per superare le divisioni di ogni genere tra gli uomini in nome di Cristo venuto per riunire i figli di Dio dispersi dal peccato e vincerne le cause. La fraternità esige anzitutto rispetto, ascolto tra i membri della Chiesa, educazione con la preghiera alla vera comunione in Cristo" (nn. 19-20). Quindi fiducia assoluta nello Spirito che illumina quanti onestamente desiderano il bene comune e si adoperano per un sincero dialogo pur nella diversità delle posizioni.

L'uomo di tanti secoli fa, con la tonaca bianca e la croce rossa e blu, portò avanti la sua fede non come una vociferante chiacchiera su Dio, ma come quotidiana manifestazione dell'amore per la creazione di Dio. La sua certezza si trasmise - e si trasmette - da cuore a cuore, da pelle a pelle, camminando insieme uniti nel Nome di quell'unico Dio che porge, a chi ama, la salvezza e la pace. Chi non ha interesse a questo annuncio? Chi vive e trionfa quando ci sono gli oppressi, gli sfruttati e i sofferenti. Costoro, che hanno come dio il profitto, non amano questo annuncio, perché, portato avanti da tutti i cristiani in coro, diventa una scossa al loro piedistallo. Ben lo comprese l'uomo dalla croce rossa e blu, altrettanto l'uomo di Assisi che si fece povero per dimostrare la falsità di quel dio. Perché non si tratta di un annuncio spirituale che non dà noia a nessuno, si tratta di un annuncio che mentre consola e libera i poveri che muoiono di fame, annegano in mare, sono sterminati dalle malattie, fa tremare i potenti di questo mondo.

Impariamo a camminare insieme: con unità di intenti, di sofferenze e di fatiche, potremo come cristiani dimostrare che nonostante tutto "la verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo" (Sal 84,12).

IL MAESTRO DI NAZARETH IL CAMMINO DI CRISTO CON I SUOI DISCEPOLI

GESÙ HA QUALCOSA DI STRAORDINARIO,
DI ORIGINALE. A DIFFERENZA DEI SOLITI RABBI
DI PALESTINA, EGLI SCEGLIE I SUOI DISCEPOLI
E CAMMINA INSIEME A LORO.

L'ESATTO CONTRARIO DI CIÒ CHE FACEVANO
I MAESTRI DEL SUO TEMPO



Uno degli aspetti più belli delle pagine evangeliche è la possibilità, scorrendole, di stilare un vero e proprio profilo della figura di Gesù come Maestro cioè come *didaskalos*. Questo termine greco ricorre nel Nuovo Testamento per ben 58 volte e, in quasi tutte le occasioni, viene riferito al Salvatore. Gesù è quindi il Maestro per eccellenza della comunità cristiana ed il suo ritratto può essere abbozzato seguendo tre linee direttrici. In primo luogo, Cristo è chiamato rabbì. È un maestro che parla in pubblico, come facevano i rabbì di Israele: nelle sinagoghe, nelle piazze o nel tempio. Gesù è, tra

l'altro, un maestro circondato dai matthei, cioè dai discepoli. Dunque, ha una sua scuola. Egli inoltre usa delle singolari tecniche di insegnamento, possiede un'attrezzatura didattica-pedagogica. Tuttavia ha qualcosa di straordinario, di originale. A differenza dei soliti rabbì di Palestina, egli sceglie i suoi discepoli e cammina insieme a loro. In tal modo, compie l'esatto contrario di ciò che facevano i maestri del suo ambiente storico-culturale che insegnavano sì in pubblico ma non sceglievano affatto i propri allievi. Piuttosto venivano scelti, seguiti da quanti si convincevano della loro bontà, ascoltandoli. C'è poi una seconda

PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

CHE COS'È

INCONTRO

Perché si dia un senso accettabile a questa parola, ogni persona di mente sana sarà d'accordo nelle identificazione di un luogo, di una stretta di mano e a conclusione di un abbraccio. Come suggerisce la parola "incontro" si tratta di mettere insieme due realtà che di per se sono contrastanti tra di loro.

PERSONALE

Mi procura molta tenerezza quando capita che una signora eserciti l'atto penitenziale con il figlio in braccio o seduto accanto a lei. Qualche volta mi è toccato presenziare a marito e moglie che insieme chiedono la liberazione dei propri peccati.

GIOIOSO

Non bisognerebbe mai dimenticare una realtà molto semplice, tener sempre davanti agli occhi chi sono io e quale spinta che mi stimola a fare degli altri approcci particolari. Quanto il mio volto è sporco o il mio vestito è impresentabile, quando mi duole parte o tutto il corpo, l'unica cosa che ha senso per me è trovare la maniera di uscire da quella situazione di disagio e godere il sollievo che ne deriva. La patria e la salute si apprezzano molto di più quando è capitato di starne lontani.

CON CRISTO

È Lui la star della situazione. Nessun altro tra gli uomini e gli Angeli, buoni o cattivi, che possa rivestire questo ruolo. Pone tutta la sua umanità che va di pari passo con la sua divinità per estirpare quel senso di colpa che come una mazzata tra capo e collo ci tramortisce, lenisce le nostre ferite. Da ali alla nostra speranza, infiamma il nostro cuore del suo amore. Si china su di noi.

NELLA CHIESA

Certe attività non possono nascondersi ne passare sotto la crosta terrestre. Noi non siamo solo spirito, abbiamo un corpo che vettore dell'anima e, eccetto un periodo di passaggio, è sempre unito in vita terrena e si ricongiungerà di nuovo nella risurrezione. Per conseguire un diploma di qualsiasi tipo si ha bisogno di un certificato rilasciato da chi di dovere. Recitare una poesia si ottiene quando si odono dei suoni specifici che escono da una bocca e raggiungono orecchi. È segreto la materia che si tratta, i gesti, i luoghi gli effetti sono visibili.

PER IL BENE DELLA COMUNITÀ

La merce di cui si tratta nell'atto della riconciliazione è pubblica. Ogni uomo che si libera di un difetto spirituale o fisico rende migliore tutta l'umanità. Come il male, anche se nascosto distrugge così il bene costruisce.

caratteristica importante: Gesù è un maestro autorevole e questo aspetto gli veniva riconosciuto non solo dal popolo, dai simpatizzanti o dai discepoli ma addirittura dagli avversari. Marco sottolinea come egli fosse diverso dagli scribi o dai farisei proprio perché insegnava con un'autorità mai vista prima, non guardando in faccia a nessuno e senza giochi di convenienza: «Maestro, sappiamo che sei sincero e non ti preoccupi di nessuno, perché non guardi in faccia alle persone, ma insegna la via di Dio secondo verità» (Mc 12,14). Vi è infine un terzo punto da mettere in risalto. A detta dei suoi ascoltatori, l'insegnamento professato da Gesù non è qualcosa di umano bensì di trascendente. Le sue parole trasmettono una verità che va ben oltre i confini della semplice saggezza terrena perché provengono da una rivelazione celeste, divina.

Poste queste tre linee direttrici, leggendo gli scritti neotestamentari, è possibile anche descrivere le diverse qualità che contraddistinguono l'insegnamento del Messia. Innanzitutto, Cristo si presenta come l'annunciato perfetto del Regno dei Cieli. Se il tempo è ormai compiuto, giunto a pienezza, Gesù è venuto per dare senso alla storia universale. Il tempo, che è composto da tanti elementi dispersi, da innumerevoli atti disseminati, riceve finalmente un nodo aureo che lo tenga insieme, un centro capace di conferirgli un senso profondo e definitivo. Questo centro altri non è che il Messia stesso. Inoltre, la predicazione di Gesù è basata sulla locuzione «il Regno di Dio è vicino». Termini che indicano come esso sia già attuato, instaurato in Cristo, ma anche come il suo effetto perduri nel presente. Il regno di Dio è infatti ancora in azione oggi e abbraccia tutte le dimensioni della storia della salvezza. I cristiani quindi partecipano di un evento del passato ma i cui effetti agiscono dinamicamente nel presente e si proiettano altresì nell'attesa di una pienezza definitiva che si completerà solo alla fine della storia umana. Conseguenze dell'annuncio del Regno sono poi l'invito alla conversione ed il credere al messaggio evangelico.

Tuttavia, Gesù si presenta soprattutto come un maestro sapiente, capace di usare la narrazione, il simbolo, la parabola, il paradosso, l'immagine folgorante. È un maestro che insegna partendo dal contesto vivo. Tipico esempio: «Se un figlio chiede a un pa-



dre un uovo, gli darà forse uno scorpione?» (Lc 11,12). È un'immagine ben concreta, tangibile. Infatti è noto come lo scorpione bianco palestinese, che si annida fra le pietraie del deserto, abbia pressappoco la stessa dimensione di un uovo. A partire da questa figura, Gesù costruisce in maniera semplice la sua lezione sull'amore del Padre. La stessa parabola del chicco di grano, destinato a scendere nella terra, a morire ed a portare frutto è davvero significativa in tal senso. Il morire e l'entrare nel sepolcro, raffrontato alla morte del seme, cui però segue lo stelo e la spiga, esprime la fecondità pasquale della morte di Cristo e anche di quella del fedele. Come ricorda mons. Ravasi, le parabole di Gesù partono sempre dalla storia concreta, dall'esistenza: figli in crisi, i portieri di notte, le questioni sul lavoro (è il caso della parabola degli operai nella vigna), i giudici corrotti, le previsioni meteorologiche, la donna di casa, i pescatori, i contadini, il tarlo, gli uccelli, i gigli. Questo parlare porta la Parola di Dio all'interno della quotidianità, fecondandola. Il Messia è però anche un maestro paziente, che si adatta al lento viaggio di apprendimento dei suoi ascoltatori. Il vangelo di Marco dipinge, ad esempio, Gesù come un *didaskalos* progressivo, che lentamente porta alla luce il discepolo, passando attraverso l'oscurità delle resistenze umane. Così, in principio il fedele è condotto al riconoscimento della messianicità, poi gli viene svelata la pienezza ed alla conclusione del vangelo, quando il centurione romano pagano proclama: «Veramente quest'uomo era fi-

glio di Dio!» (Mc 15,39), si giunge alla fede. Il tragitto è lungo ma il Maestro riesce a far passare i suoi discepoli dall'oscurità alla luce non in maniera sconcertante ma con calma e pazienza. Eppure, in determinati casi, Gesù sa essere anche un maestro polemico, provocatore e giustamente sdegnato. I sette guai o sette maledizioni registrate dal vangelo di Luca, in contrapposizione alle beatitudini, sono una testimonianza che il vero maestro non teme di denunciare il male. Esse, tra l'altro, rispecchiano un tipico genere profetico veterotestamentario che è parte anche della predicazione di Giovanni Battista. Il vero maestro infatti non cerca la necessità degli applausi e delle approvazioni di comodo ma sa correre il rischio dell'impopolarità. Cristo è stato condannato anche per le sue parole, per i suoi insegnamenti oltretutto per le sue opere.

La parola del Maestro non conosce la rabbia, che è un vizio, ma la giusta collera, il santo sdegno, che è una virtù. Gesù ha rivelato spesso il suo messaggio attraverso delle parole infuocate. È questo un aspetto da recuperare nell'attuale comunicazione religiosa. Non è contraddittorio rispetto al precedente: è doveroso esercitare la pazienza, ma quando risulta essenziale o necessario è d'obbligo introdurre la parola che sconcerta, come sapevano fare i grandi predicatori cristiani del passato che non si preoccupavano se la Parola di Dio potesse risultare troppo dura o finanche atterrire gli orecchi degli ascoltatori perché anche questo era un aspetto del camminare insieme, sull'esempio del Maestro.

NEL REPARTO RSA E NUCLEO ALZHEIMER DELLA DOMUS DEI PADRI TRINITARI

PROGETTO 'NONNI ALLA RICERCA DEI BIMBI' E ANZIANI: SCAMBIO

Questo mese la rubrica "Cura e Riabilitazione" abbandona il suo classico format con intervista, per raccontare, testo e immagini, un progetto, dal titolo "Nonni alla riscossa", che ha coinvolto, nella giornata nazionale dei nonni, gli utenti Rsa e Nucleo Alzheimer della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda e centoventi alunni della Scuola dell'Infanzia dell'Istituto Comprensivo Pitagora.

La scelta di far coincidere le attività del progetto in concomitanza con la festa dei nonni non è casuale. Riportare brevemente la genesi di questa festa può anzi aiutare a comprendere meglio il senso di questa interessante iniziativa. Nel giugno del 1997, Arturo Croci e Franco Locatelli, allora Presidente dell'Unaflor (Unione Nazionale delle Associazioni dei Produttori Florovivaisti e dell'Associazione Regionale dei Florovivaisti Lombardi) progettarono la Festa dei nonni, coinvolgendo, in seguito, Valter Pironi (ex direttore della Scuola di Minoprio), Wim van Meeuwen (al tempo, direttore dell'Ufficio Olandese dei Fiori di Milano) e Charles Lansdorp (al tempo Country manager Italy per Flower Council of Holland) dando vita nel novembre 1997 alla Festa dei nonni in Italia.

Su forte volontà di Franco Locatelli, partì quindi un progetto educativo sui fiori e le piante che coinvolgeva le scuole dell'obbligo in Italia; il progetto, legato a un concorso di disegni e poesie sui e per i nonni, ricevette grande risposta (arrivarono circa 3.000 disegni e oltre 2.000 poesie). Scopo principale di Franco Locatelli era, infatti, quello di creare un giorno specifico in cui festeggiare i non-



UNITARI DI BERNALDA RISCOSSA'DI VITA



ni che da sempre sono un punto di riferimento fondamentale per i nipoti e per le generazioni più giovani; si formò quindi così anche un Comitato della Festa dei Nonni, composto allora dal Presidente, Franco Locatelli per l'appunto, Arturo Croci, Wim Van Meeuwen, Charles Lansdorp e Roberto Alborghetti.

Nel 2004 ci fu la prima proposta ufficiale per l'istituzione di una legge che riconoscesse a livello nazionale la Festa dei Nonni e, sempre nel 2004 il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, lanciò la Festa dei Nonni per il 2 Ottobre.

Il Comitato della Festa dei Nonni, diretto allora dall'instancabile Franco Locatelli, si mise in contatto con il Presidente Formigoni accordandosi sulla data del 2 Ottobre (il giorno degli Angeli custodi) per celebrare la Festa dei Nonni e per esercitare pressione insieme al fine di ottenere il riconoscimento formale da parte dello Stato; riconoscimento che arrivò dal Parlamento il 31 Luglio 2005 che, con la Legge 159 istituì ufficialmente la Festa dei Nonni. Il fiore scelto come simbolo della festa dei nonni è il "non ti-scordar di me". Gli antichi consideravano questo fiore un'erba sacra.

Una leggenda germanica narra che Dio, dopo avere creato le piante ed i fiori, decise di dare ad ogni vegetale un nome. Una piantina ancora senza nome, si rivolse a Dio dicendogli: - Signore, non ti scordare di me! Dio le rispose: - Questo sarà il tuo nome! Con queste premesse e in linea con le finalità generali della Festa dei Nonni, è nato a Bernalda il progetto "Nonni alla riscossa", che si è svolto nella giornata del 2 novembre scorso presso il reparto Rsa e Nucleo Alzheimer della Domus di Bernalda, e che ha visto bambini e

anziani scambiarsi vicendevolmente racconti, storie, emozioni.

Nel corso della giornata si sono svolti iniziative e laboratori, durante i quali i giovani visitatori hanno tratto spunti insegnamenti dai "nonnini", portatori di grandi esperienze e storie, e gli anziani hanno acquisito maggiore consapevolezza ed autostima, sentendosi gratificati dalle attività e felici della presenza di tanti bambini.

Durante l'attività dal titolo "Ricordi e racconti di una guerra", l'ospite Sirago, ultimo reduce di guerra di Bernalda, con l'opportuno materiale (foto, carta geografica, bandiera ed indumenti tipici del conflitto bellico) ha raccontato episodi ed aneddoti del suo tempo e del conflitto mondiale; durante "Lavoro di cucito" le assistite Lotito e Pizzolla, particolarmente capaci nella creazione di lavori con i ferri e nel ricamo, hanno prodotto materiali e hanno condiviso le tecniche con i giovani visitatori;

Algeri e Toscano hanno raccontato le regole degli antichi giochi "campagna" e "dei bottoni", mentre Risimini e Tarulli, avendo a disposizione della pasta fatta in casa, hanno fornito le nozioni base per la realizzazione dell'impasto e di specifici tipi di pasta. Infine l'ospite Giaculli ha presentato le sue creazioni ed ha aiutato i piccoli visitatori a produrle in maniera autonoma. Nel pomeriggio, tanti momenti di scambio e di condivisione tra nonni e bambini.

È inutile ribadire come queste attività, che non rientrano tradizionalmente fra quelle previste dai servizi sanitari, sono tuttavia fondamentali a fini riabilitativi, da un punto di vista psicologico, perché contribuiscono ad incrementare l'autostima e a aumentare il senso del benessere dei pazienti.

*Psico-pedagogico-assistenziale-riabilitativo

PIANGERE. IL NUOVO SAGGIO DI SALVATORE CIPRESSA E GIUSEPPE PAINI

OGNI LACRIMA HA LA SUA STORIA

Perché si piange? Perché passioni, emozioni, sentimenti di vario genere fanno lacrimare i nostri occhi? Le lacrime sono tutte uguali? Da che cosa sono composte le lacrime? Perché si piange quando si taglia una cipolla o quando si ride troppo? Perché le donne piangono più degli uomini? Perché ci si sente meglio dopo aver pianto?

Piangere è un'esperienza che attraversa ogni tempo e ogni cultura; è un'esperienza eminentemente personale e per certi versi incomunicabile che fa parte del vissuto più che del pensato e, pertanto, per comunicare e descrivere questa esperienza è più congeniale utilizzare un linguaggio narrativo e simbolico, piuttosto che concettuale e razionale.

Nessun gesto, nessuna parola, nessuna espressione del volto esprime l'umano più delle lacrime che narrano, in un linguaggio fluido, particolari esperienze vissute nella propria carne, le più radicali esperienze umane.

Il libro "Piangere", di recente pubblicazione, cerca di dare una risposta alle tante domande, ma soprattutto di entrare con delicatezza e in punta di piedi nel cuore dell'uomo e di comprenderne il linguaggio.

Il libro, edito da Cittadella editrice, fa parte della Collana "Riti del vivere", diretta da Barbara Marchica e Giulio Osto. La collana, intrecciando antropologia, teologia e liturgia, fotografa i riti del vivere, espressi da un verbo, esplorati sempre da due sguardi e raccontati a quattro mani.

Uno sguardo e due mani sono quelle di Salvatore Cipressa, l'altro sguardo e le altre due mani sono quelle di Giuseppe Pani, autori del libro. Salvatore Cipressa è segretario nazionale dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM) e docente di Teologia morale nell'Istitu-



to Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "Don Tonino Bello" di Lecce e nell'Istituto Teologico Calabro, mentre Giuseppe Pani è docente di Teologia morale nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Sassari-Tempio Euromediterraneo.

Salvatore Cipressa va alla ricerca di un'antropologia delle lacrime, scavando nei meandri dell'animo umano per evidenziare i vari motivi che possono spingere la persona a piangere. Evidenza che le lacrime non sono tutte uguali, ma tutte diverse. Infatti «guardando le lacrime al microscopio si può notare che hanno una differente composizione chimica e forme diverse, ossia differenti caratteristiche fisico-chimiche e una diversa topografia. Ogni lacrima è una specie di microcosmo di esperienza umana» (p. 39).

Giuseppe Pani, analizza il fenomeno del pianto dal punto di vista biblico, teologico e liturgico. Egli afferma che «nella Sacra Scrittura, le lacrime non sono mai cristallizzate, non abitano in un'acqua stagnante priva di corrente; sono, invece, gocce in movimento che scorrono quando siamo sopraffatti dal dolore o dalla gioia: irrigano i nostri volti muti o urlanti, inondano i nostri momenti di gioia, tracimano dalle guance evocando in noi, attraverso il loro flusso, sempre l'oltre» (p. 59).

Piangere, quindi, è un'esperienza che attraversa e accompagna l'esistenza di ogni persona. Seguendo le tracce delle nostre lacrime esploriamo un paesaggio nel quale si intrecciano momenti inaspettati e sorprendenti, situazioni dolorose o sovrabbondanti di gioia che segnano i nostri volti. Piangere significa gridare ed esultare, invocare e lamentarsi, pentirsi e gioire. Le nostre lacrime raccontano di noi stessi e di quel Dio che le ha condivise di persona e le considera così preziose da raccoglierte tutte con grande amore e tenerezza.

Il libro si legge tutto d'un fiato e merita di essere letto e meditato e viene consigliato a chi vuole conoscere la persona nella sua integralità, ma soprattutto l'animo umano.

La lettura di queste pagine non lascerà il lettore indifferente, ma contribuirà ad arricchirlo interiormente, aiutandolo a comprendere il linguaggio e la semantica delle lacrime che «sono un prodotto non solo del corpo, ma anche della mente, dell'anima, dello spirito. Sono espressione dell'interiorità del soggetto, manifestazione dell'invisibile, linguaggio del cuore, eloquenza discreta dell'anima» (p. 56).

Cipressa Salvatore – Pani Giuseppe, *Piangere*, Cittadella Editrice, Assisi 2019

GAGLIANO DEL CAPO

DI TINA DE GIORGI

MATTATORI IN SCENA CON 'I CAFONI ALL'INFERNO'

Venerdì 11 ottobre alle ore 19,00 la compagnia de "i Mattattori" è tornata in scena. I ragazzi del Centro di Riabilitazione "Casa Madre del Buon Rimedio", della R.S.A. "San G. de Matha" di Gagliano del Capo e della Comunità Socio-Riabilitativa "mons. G. di Donna di Castrignano del Capo" hanno rappresentato "I cafoni all'inferno" di Tommaso Fiore, scrittore e politico, originario di Altamura.

Fiore descrive il paesaggio e le condizioni dei lavoratori e dei ragazzi del tempo. Un cafone morto si reca in Paradiso ma viene rifiutato e lo stesso accade in Purgatorio. Al povero cafone non resta che recarsi all'inferno, dove stranamente viene accolto bene e lo descrive come "un luogo dove si gode", visto che da una casa i cui gli spifferi fanno sembrare il Colosseo, finalmente si trova in un posto "caldo", in cui godersi un bicchiere di vino ed una briscola. I diavoli restano stupiti che possa esistere un posto peggiore dell'inferno. Incredulo Lucifero invia un diavolo vestito da contadino nel Tavoliere e dopo solo due giorni torna a riferire che il posto è pessimo, così Lucifero ordina a tutti i diavoli di trasferirsi nel Tavoliere.

Una dimostrazione finale del laboratorio che ha coinvolto 12 ragazzi, un'occasione per dimostrare al pubblico una parte importante del percorso svolto in diversi mesi di lavoro e che ha portato il gruppo ad affinare la consapevolezza delle proprie abilità in un contesto armonico.

Il laboratorio teatrale è un'occasione per mettersi in gioco, utilizzare il proprio corpo come risorsa, favorendo in positivo il cambiamento di alcuni atteggiamenti e percezioni. Viene vissuto con molto entusiasmo dai ragazzi e con tanta emozione si attende il giorno della rappresentazione. Questo entusiasmo diventa il motore che muove il progetto e che coinvolge tutti. Infatti, il desiderio di poter condividere



qualcosa assume un enorme valore socializzante. Il punto di forza del Laboratorio sono l'esperienza maturata di Antonio d'Aprile, attore, regista ed esperto di Teatroterapia che ha curato l'adattamento del testo e la regia e di chi lavora e collabora insieme con passione a questo percorso artistico-riabilitativo.

Un plauso va a Tina Silvia, Brunori Irma e De Giorgi Concetta che hanno rispettivamente curato la preparazione dei ragazzi, i canti e le scenografie. Durante l'anno il laboratorio si sviluppa in un incontro settimanale, durante il quale tra una battuta e l'altra si vive una grande spinta aggregativa e socializzante e si promuovono

le abilità differenti dei partecipanti. Alla conclusione del percorso si provano a restituire i sapori e le emozioni, in modo semplice, giocoso e leggero nella convinzione che la diversità non è, e non può essere considerata come elemento di discriminazione, ma occasione di incontro e arricchimento reciproco.

Alla rappresentazione erano presenti il Rettore Padre Pasquale Pizzuti, la psicologa Anna Maria Rosafio, l'Assistente Sociale Vittoria Milo ed un pubblico vario e curioso, pronto ad aspettarsi di tutto, ma soprattutto a trascorrere una serata in totale allegria. Ridendo insieme....si abbattano le barriere!

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

UNA VIA CRUCIS PER I CRISTIANI PERSEGUITATI

Nella suggestiva atmosfera della Fortezza Vecchia, ha avuto luogo il 18 ottobre la Via Crucis che la parrocchia di San Ferdinando di Livorno ha organizzato per i perseguitati cristiani e migranti, presenti in diverse parti del mondo.

La via Crucis è iniziata dall'ingresso della Fortezza per concludersi presso la cappella di San Francesco posta al suo interno. Presenti al momento religioso, oltre al parroco padre Emilio Kolaczyk, padre Michele Siggillino, padre Teodoro Ike e le suore trinitarie suor Lucia e suor Margherita, il vescovo Simone Giusti ed il nuovo padre provinciale dei Trinitari padre Giovanni Martire Savina.

Le parole del vescovo, al termine della riunione, hanno toccato temi etici riguardanti la procreazione assistita, l'eutanasia, l'aborto, la famiglia naturale fra uomo e donna:



“Siamo spettatori – ha detto – in una società che tende ad ignorare i martiri ed i santi e che ci porta ad ignorare i segni Dio, che ci vede tutti accondiscendenti alle atrocità dei nostri tempi, per un falso buonismo che si concretizza in una congiura del silenzio deliberata contro Dio ed in maniera particolare sui cristiani”. Alle parole del vescovo si sono aggiunti i saluti del nuovo provinciale dei Trinitari: “Il carisma trinitario è oggi più vivo che mai, viste le tante persecuzioni ancora presenti in molte parti nel mondo a danno dei cristiani. Oltre all'aiuto materiale – ha concluso padre Savina – sono gli stessi perseguitati, martiri dei nostri tempi, a chiederci soprattutto di pregare per loro, perché solo dalla preghiera traggono la forza per continuare a vivere, nonostante tutte le difficoltà, ponendosi quale esempio per tutti noi di come si debba vivere la Fede”.

MESSA PER I BIMBI DELLA SCUOLA DI S. FERDINANDO

“Siamo felici e nel contempo consapevoli di quali siano le vostre attese, il giorno che ci avete affidato i vostri piccoli” ha esordito Suor Lucia, la neo direttrice della scuola di S. Ferdinando a Livorno. “Da parte nostra – ha continuato rivolgendosi ai genitori – vi garantiamo il massimo impegno nella cura e nell'educazione anche religiosa dei vostri pargoli, però è necessaria la vostra collaborazione perché i principali educatori siete voi, pertanto vi chiediamo un'attiva partecipazione nella vita scolastica della scuola, dove il dialogo ed il rapporto umano dovranno essere alla base dei nostri incontri, per aiutare al meglio la crescita dei vostri bambini sia nell'educazione scolastica che spirituale”.

Queste le parole della nuova direttrice della scuola, indirizzate ai parenti presenti nella chiesa di



San Ferdinando in occasione della S. Messa per l'apertura del nuovo anno scolastico. Al saluto di Sr. Lucia si è unito quello del parroco padre Emilio Kolaczyk, che ricordando la festa degli Angeli ha invitato anche i nonni a continuare ad essere sempre vicini ai nipotini, per trasfondersi reciprocamente l'amore che aiuta i piccoli a crescere ed ai nonni a mantenere giovane il loro cuore. Erano quasi tutti presenti i piccoli della scuola d'Infanzia San Ferdinando, accompagnati da genitori e nonni che assieme alle suore trinitarie della scuola, hanno festeggiato l'inizio dell'anno scolastico e la festa dei nonni, partecipando alla S. Messa. La celebrazione Eucaristica è stata accompagnata dai canti dei bimbi diretti dalla maestra Fabiola. Al termine un'allegria merenda, alla cui preparazione hanno contribuito le mamme, ha concluso l'allegria giornata.

VENOSA/BERNALDA

DI GIOVANNI SOLDANO

BYE BYE ESTATE. SI RICOMINCIA CON LE ATTIVITÀ

Con un suggestivo spettacolo di musica, balli e colori, dal titolo "Bye Bye Summer" il centro dei Padri Trinitari di Venosa ha salutato l'Estate.

Nel piazzale antistante l'infermeria gli operatori, gli ospiti del centro e tutti i partecipanti hanno trascorso un bellissimo momento di aggregazione, socializzazione e condivisione: la giornata è stata organizzata per offrire ai ragazzi la giusta dimensione in cui potersi esprimere e agli spettatori la possibilità di godere appieno a livello sonoro e visivo delle qualità degli "artisti" del centro.

Attraverso la dimensione dialogico-corporea, dello spazio, della voce e delle emozioni, i ragazzi hanno dato vita a divertenti e coinvolgenti sketch. La cena per i ragazzi si è svolta con una pizza sotto le stelle all'aperto. "Ho recitato vestito da sposo - commenta Vito P., ospite del Centro - in uno sketch comico sul matrimonio e mi sono fatto un sacco di risate. Ho detto a tutti cin cin e auguri perché abbiamo stappato le bottiglie di spumante e tagliato la torta nuziale. Mi sono divertito tanto e spero si ripresenta ancora un'altra recita". "È stata una bella esperienza - continua Giovanni B., ospite del Centro - per me e per tutti. Ho cantato e ballato. Ho mangiato una pizza al piatto e c'era tanta gente ad applaudirmi. Sono contento". Raffaele B., anche lui ospite del centro, si è unito al coro: "Io mi sono divertito tanto a fare il presentatore della serata. Ho ballato. Poi ho salutato il Direttore e gli ho fatto tante domande. Mi è piaciuto stare con tutti i miei amici". Dello stesso tenore Vito C.: "È stato bello stare con tutti i miei amici e ci siamo divertiti tutti. Tutte le luci colorate erano belle nella piazzetta dell'Istituto".

Le attività con i ragazzi del centro non si sono chiaramente concluse con il periodo estivo e, anzi, a settembre sono già ripartiti gli appuntamenti nell'ambito del laboratorio teatrale.



UN ALTRO VIAGGIO A CAVALLO

Come ogni anno nel mese di settembre Bernalda ospita il consueto viaggio a cavallo dei ragazzi disabili ospiti dei centri di riabilitazione dei Padri Trinitari.

Questi speciali cavalieri, accompagnati da un'equipe di operatori guidati dal responsabile dell'attività di ippoterapia, Franco Castelgrande, sono partiti da Venosa per attraversare a cavallo dieci paesi lucani, per un totale di circa 210 chilometri.

Tutte le comunità locali hanno atteso ed accolto, in un clima di festa, i cavalieri. Nella tappa conclusiva, quella di Bernalda, il gruppo è stato accolto dalle autorità, l'associazione Asf onlus intercultura, e, non da ultimo, dai bambini della scuola elementare. Tutti insieme hanno poi sfilato per le vie della città a cavallo e in abiti storici, prima di esibirsi nel pomeriggio in giochi medievali con l'associazione Bianca Lancia. Presenti, oltre a Padre Angelo Cipollone, per anni a capo dell'istituto venosino, padre Gino Bucarello, ministro generale dei Trinitari.



IN REGALO AI NOSTRI ABBONATI

Trinità e liberazione



PERIODICO
DEI TRINITARI
IN ITALIA



Spezziamo
Le NOSTRE paure

I GIOVANI
VICINI E LONTANI
CI ASPETTANO

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

DA INTESTARE A
Edizioni
di Solidarietà
Media
e Comunicazione srl
Piazzetta PP Trinitari
73040 Gagliano
del Capo (Lecce)

DA VERSARE SU
Conto corrente
postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT77K07601
160000000
99699258

20
20